



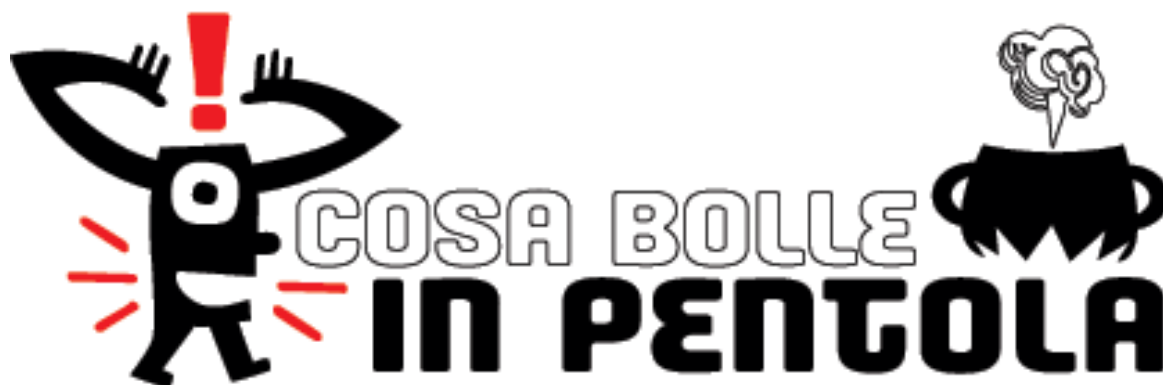
Regione Puglia
Assessorato alla Trasparenza
e Cittadinanza Attiva



Bollenti Spiriti
Programma regionale
per le Politiche Giovanili



Università degli Studi di Bari
Dipartimento di Scienze
Storiche e Sociali



***PRIMA INDAGINE CONOSCITIVA
REGIONALE SULLE POLITICHE, LE
RISORSE E LA
PARTECIPAZIONE GIOVANILE***

Sintesi del rapporto finale

**Ricerca finanziata dall'Assessorato alla Trasparenza ed alla Cittadinanza Attiva
– Regione Puglia e realizzata dal Dipartimento di Scienze storiche e Sociali
dell'Università degli studi di Bari con il coordinamento scientifico del prof.
Daniele Petrosino.**

Ringraziamenti

Questa ricerca è il frutto della collaborazione di molte istituzioni e di molte persone che in vario modo hanno contribuito al nostro lavoro.

Innanzitutto la ricerca è stata resa possibile da una convenzione tra l'Assessorato alla trasparenza ed alla cittadinanza attiva della Regione Puglia e il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari. Soltanto la grande disponibilità dell'assessore Guglielmo Minervini e di tutta la giunta regionale, nonché del direttore del Dipartimento prof. Cosimo Damiano Fonseca, hanno reso possibile la realizzazione di questo atto.

L'assessorato è poi intervenuto attraverso la dr. Claudia Germano ed il dott. Francesco Nicotri facilitando il nostro lavoro in vari modi, e il personale della segreteria amministrativa del dipartimento (dott. Beatrice Fraddosio, sig.ra Filomena De Vincenzo, e per le fasi finali dott. Nicoletta Rongo) ha cercato di farci superare ostacoli amministrativi che ci apparivano insormontabili e che sono una delle grandi frizioni nella collaborazione tra enti.

Il comitato di Bollenti Spiriti, ed in primo luogo il dott. Alessandro Desiderato, che ringraziamo con particolare calore, ci ha costantemente fatto avere il proprio supporto e sollecitazioni puntuali, fondamentali per un lavoro di ricerca, senza peraltro mai condizionarne l'andamento.

I colleghi della sezione di sociologia del Dipartimento, sono intervenuti in modi diversi ed in momenti diversi senza mai farci mancare il loro sostegno. In particolare il prof. Franco Chiarello, a cui va un sentito ringraziamento, è intervenuto attivamente nella fase di progettazione della ricerca e in molte delle discussioni intermedie.

E poi ci sono tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla ricerca:

Costantini Manuela , Felice Apollonia, Lapesara Lucia, Liverini Stefania, Loizzo Claudia , Miscio Antonella, Pagone Carmela, Pecere Valeria, Pietroforte Marina, Rizzi Roberta, Ruggeri Antonella, Sciannameo Gianluca, Tupputi Chiara , Valente Valentina , Verdoscia Domenico.

Senza di loro, senza la loro passione, la ricerca non sarebbe stata possibile.

Così come non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di tutti coloro che abbiamo intervistato (anche più volte) e che ci hanno aperto il diario della loro esperienza.

Infine il gruppo di ricerca.

Il gruppo di ricerca si è formato in occasione di questa ricerca ed ha visto collaborare tra di loro, alcuni "bollenti spiriti", con le difficoltà che la creazione di un gruppo, e soprattutto di un gruppo di persone tutte altamente qualificate, produce. Il risultato è un lavoro collettivo, frutto di discussioni e di ricerca comune a cui ciascuno ha contribuito in modo insostituibile. Le dott.sse Anna Giulia Ingellis e Cristina Di Modugno hanno coordinato e diretto tutte le fasi dell'indagine sul campo dalla progettazione di tutte le attività e degli strumenti al coordinamento delle risorse umane, al monitoraggio delle attività.. I dott. Annibale D'Elia, Leonardo Palmisano, Boris Lampugnano fino a che gli impegni di dottorato non lo hanno reclamato, Nicola Schingaro, hanno partecipato a tutte le fasi di discussione e di progettazione delle attività, non facendo mai mancare il loro contributo critico, ed hanno esplorato il

campo consentendoci di costruire in progress la ricerca. La dott.ssa Armida Salvati ci ha garantito un controllo accurato della letteratura. Il dott. Pasquale Varvara oltre a partecipare ad alcune delle attività di ricerca, ha anche garantito al gruppo un supporto di segreteria sempre più necessario man mano che il lavoro avanzava.

Tutto ciò è testimoniato dai contributi che essi hanno dato alla stesura dei rapporti di questa ricerca ed alle attività connesse:

i dott. Boris Lampugnano, Cristina Di Modugno, Leonardo Palmisano hanno collaborato alla stesura del rapporto intermedio sulle fonti statistiche;

il dott. Annibale D'Elia ha curato la stesura del rapporto sulle politiche giovanili, la costruzione del sistema informativo e del sito web della ricerca;

la dott.ssa Cristina di Modugno ha curato il paragrafo 4 del cap 1 del rapporto finale;

la dott.ssa Giuliana Ingellis ha curato i paragrafi 2, 3, 5 (insieme alla dott. Pietroforte) del cap. 1, la revisione del cap 2 del rapporto finale;

il dott. Annibale D'Elia ha curato la sezione formazione del cap. 3 del rapporto finale;

le dott.sse Dimodugno ed Ingellis hanno curato la sezione lavoro del cap. 3 del rapporto finale;

il dott. Leonardo Palmisano a curato la sezione tempo libero del cap. 3 del rapporto finale;

il dott. Nicola Schingaro ha curato la sezione esperienze del cap. 3 del rapporto finale;

la dott.ssa Marina Pietroforte ha curato trattamento ed elaborazione di tutti i dati contenuti nel data base di ricerca.

Tutti abbiamo imparato a conoscerci ed a conoscere un po' di più i giovani della nostra regione, e abbiamo una maggiore consapevolezza dei limiti di conoscenza che abbiamo e di ciò che sarebbe necessario sapere e fare per poter dare delle risposte adeguate alle loro domande.

Il coordinatore scientifico della ricerca
prof. Daniele Petrosino

1. Il disegno della ricerca¹

1. Obiettivi della ricerca

L'oggetto di questa ricerca sono i giovani, ed in particolare coloro che in varia forma riescono a rendersi attivi all'interno della società, sono i giovani che riescono a diventare risorse per se stessi, per altri giovani e per la società nel suo insieme. E' evidente come già questa individuazione dell'area della ricerca restringa considerevolmente l'universo dei giovani considerati. Certamente la gran parte di essi è al di fuori dell'identikit che abbiamo tracciato, e cerca di trovare una strada per emergere. Guardare, allora, alle esperienze giovanili che hanno realizzato in misura maggiore o minore le aspettative di chi le ha promosse, e che costituiscono una linfa vitale innanzitutto per i protagonisti, ma anche per l'insieme della società pugliese, ha lo scopo di individuare quali sono le condizioni che hanno reso possibile questi "successi", e, conseguentemente, se vi siano possibilità e modi per replicarli.

Ciò significa che ad essere oggetto dell'indagine non sono tanto delle specifiche aree tematiche, quanto i percorsi che al loro interno rendono possibile il prodursi della transizione generazionale.

Il mondo giovanile copre per definizione una molteplicità di ambiti sociali, ed è, quindi, necessario diramare la ricerca in ciascuno di questi ambiti. La caratteristica fondamentale della dimensione giovanile è quella di essere considerata un momento di transizione verso l'età adulta, in cui più che la dimensione strettamente cronologica, rileva la capacità o meno di essere autonomi. La tensione verso l'autonomia costituisce la cifra fondamentale della lettura di questo ambito generazionale, e, nelle ultime generazioni, sta mostrando profonde modificazioni. Sono cambiati tempi di accesso all'età adulta e sono cambiati i percorsi di accesso.

In quella che per comodità definiamo la generazione fordista l'accesso all'età adulta aveva luogo poco dopo i venti anni e mostrava la classica sequenza Lavoro-matrimonio-vita autonoma. Orbene, non solo i tempi di accesso all'adulthood si sono consistentemente accresciuti, ormai dai 32-34 anni stiamo iniziando a considerare giovani gli individui fino a 40 anni, ma i percorsi sono molto differenziati: si lavora e si resta in casa, oppure si convive, ma si mantiene un rapporto di dipendenza economica dalla famiglia di origine, oppure si vive da soli. Insomma le connessioni si sono spezzate e non possiamo più considerare ciascun passaggio strettamente dipendente dall'altro.

In tale quadro la ricerca dell'autonomia ha sia una dimensione materiale che quella più specificamente identitaria. La dimensione materiale riguarda il reddito e le modalità per procurarselo, le condizioni abitative e l'accesso a risorse costruite su altri modelli sociali (quello fordista). Quella identitaria traccia le linee di costruzione del sé, della base motivazionale e degli orientamenti di fondo che segnano il percorso verso l'adulthood.

Alla luce di queste considerazioni, si è mossa la ricerca "Cosa bolle in pentola?",

4

¹ A cura di C. Di Modugno, G. Ingellis, D. Petrosino

nella quale sono state esplorate una pluralità di aree tematiche, sempre considerando, però, sia il loro aspetto processuale, sia in che termini dentro di esse si è consumata la transizione generazionale che abbiamo indicato precedentemente.

2. L'oggetto di indagine: qualche definizione.

La natura e le caratteristiche dell'oggetto di indagine hanno fortemente orientato la scelta degli strumenti ed il processo di rilevazione nell'articolazione delle sue fasi.

Cercare di studiare i “bollenti spiriti” ovvero i giovani e le loro esperienze più significative in termini di attivazione giovanile messe in campo da giovani o rivolte ai giovani è risultato sin da subito un'impresa ardua per la quale è stato necessario lavorare contemporaneamente sul processo definitorio e su quello di rilevazione.

La disattenzione nella quale sono vissuti i giovani pugliesi per lungo tempo impediva infatti di trarre da lavori precedenti di ricerca ed analisi o da qualsivoglia banca dati un'idea precisa di cosa facciano i giovani più attivi, propositivi, i migliori talenti, le migliori energie in Puglia. Non vi era dunque né un definizione precisa, né tantomeno una popolazione di riferimento a partire dalla quale fosse possibile operare una selezione, un campionamento.

Il centro dell'attenzione dell'indagine, avente gli obiettivi sopraindicati, dunque era proprio rivolta a comprendere:

- quali fossero le esperienze giovanili più rilevanti realizzate in Puglia da giovani pugliesi;
- quali le principali caratteristiche di tali esperienze sia in termini dinamici che statici (percorsi, risorse, valori, criticità ostacoli ecc.);
- l'identikit dei giovani che le abbiano realizzate o che vi abbiano preso parte attivamente (età, sesso, formazione, percorsi individuali, esperienze pregresse ecc.).

Era inoltre importante definire in quali aree andavano cercati i giovani più attivi e le esperienze più significative della loro attivazione; **le aree tematiche** di indagine che riguardassero direttamente i giovani individuate sono state 4: lavoro, tempo libero, formazione-istruzione, biografie individuali. Ciascuna di esse rappresenta un aspetto importante nella quale si articola la vita dei giovani nella quale si dipana il loro percorso verso l'autonomia ed in cui essi si esprimono.

Nella scelta delle aree si è cercato di tener conto del fabbisogno conoscitivo espresso dal committente in relazione alle aree di intervento del programma “Bollenti Spiriti”.

a. Lavoro

E' l'area tematica che attiene i temi del lavoro dei giovani e dunque della fase della loro vita di inserimento nel mercato del lavoro che coinvolge in pieno quasi tutta la fascia di età considerata

b. Tempo libero

E' l'area tematica che indaga quell'intricato mondo di esperienze fatte

nell'impiego del tempo libero dei giovani che si esprime per lo più in:

b.1. Partecipazione ed impegno

La partecipazione e l'impegno è un'altra delle aree che aggregano e consentono ad i giovani di esprimersi, ma anche formarsi rispetto a molteplici dimensioni (relazionale, civile, politico, in termini di capacità organizzative e di creazione di sentire e pensiero condiviso, prospettive future e cc) e come tale risulta assai importante. Include tutte le forme ed esperienze di partecipazione ed aggregazione giovanile che si riconosce intorno ad un impegno e a dei valori (possono essere i più diversi) ma ciò che accomuna queste esperienze è quella di riconoscersi intorno a dei valori)

b.2 Creatività e cultura

In quest'area inseriamo tutte quelle esperienze giovanili legate alla creatività che si esprime in ambito culturale. Dal momento che si sono cercate esperienze di attivazione in cui i giovani fossero protagonisti è stata data maggiore attenzione ad esperienze di produzione culturale insieme a quelle di fruizione.

c. Istruzione, formazione, informazione, scambi, mobilità

Questa è l'area che riguarda tutta la fase di vita dei giovani che li prepara ad essere persone, cittadini e lavoratori, adulti e tutto ciò che accade in quella fase e le esperienze che vi si possono fare.

d. Biografie individuali/esperienze individuali

Un'altra area di interesse è stata individuata in quelle esperienze particolarmente significative condotte da singole persone in qualche modo operanti nel mondo giovanile. Si è trattato di persone in qualche modo distinte per il loro percorso di vita.

e. Amministrazioni

Oltre a queste 4 aree tematiche in cui è stato artificialmente diviso il complesso mondo indagato, ne è stata aggiunta una quinta, quella delle esperienze amministrative, quella cioè dedicata a comprendere cosa abbiano fatto negli anni passati le amministrazioni locali per i giovani e con i giovani.

4.

Proprio per cercare di raccogliere quanto più possibile indicazioni dagli stessi protagonisti del mondo giovanile le esperienze inseribili nel campione dovevano avere soltanto le seguenti **caratteristiche**:

- essere esperienze individuali o di gruppo più o meno strutturato;
- essere realizzate prevalentemente da giovani e/o in favore di giovani;
- essere realizzate sul territorio pugliese, o da pugliesi;
- essere presenti sul territorio da alcuni anni;
- essere state segnalate come esperienze significative per i giovani da più

interlocutori.

- Le persone intervistate dovevano avere le seguenti caratteristiche:
 - di età compresa tra 16 e 32 anni (fino a 40 per gli imprenditori);
 - essere o protagonisti o fruitori dell'esperienza selezionata.

Importante ci è sembrato inoltre definire quali aspetti ed **elementi dell'esperienza** ci interessava indagare ed approfondire per poter raggiungere gli obiettivi conoscitivi prefissati. Essi sono stati individuati nei seguenti elementi: caratteristiche strutturali, risorse, bisogni, ostacoli e criticità, politiche utilizzate, fattori di successo.

Ci interessava, e nel report sono descritti, capire quali caratteristiche abbiano le esperienze di successo e rilievo, considerati tali dalla stessa comunità cui esse appartengono, quante persone coinvolgano, da chi siano attivate, quali risorse materiali ed immateriali utilizzano, quali percorsi di attivazione abbiano seguito, quali ostacoli abbiano incontrato e quali bisogni esprimano ed insieme quali siano i fattori successo. In questo modo è possibile non solo conoscere queste esperienze, ma anche capire su quali fattori fanno leva con l'obiettivo di comprendere in che modo, a partire da queste esperienze, si possano moltiplicarle, si possano contagiare altri giovani, si possano rimuovere ostacoli, si possa in qualche modo intervenire.

3. Fasi di indagine e strumenti

Possiamo dividere l'intero processo di ricerca in due macro fasi:

- definizione, individuazione e selezione delle esperienze;
- rilevazione ed analisi delle esperienze.

Ciascuna di queste fasi ha implicato l'utilizzo di adeguati strumenti di indagine.

I fase

a. Definizione

Nella prima fase l'obiettivo fondamentale era riuscire in qualche modo a definire la significatività delle esperienze, produrre una lista di casi o esperienze rientranti nei criteri più sopra illustrati e selezionare tra di esse quelle considerate più significative ed interessanti se si vuole osservare il mondo giovanile in fermento in Puglia.

Attraverso questa fase sono state ascoltate in maniera strutturata o meno circa 70 persone in qualche modo coinvolte o testimoni di esperienze giovanili nelle varie fasi della loro vita e nei diversi ambienti presenti in Puglia: formazione a tutti i livelli, mondo del lavoro, attori del divertimento giovanile, ambienti educativi e della partecipazione giovanile, protagonisti del mondo della musica e della comunicazione, della creatività e cultura.

b. Individuazione

Ascoltando i principali attori protagonisti dei vari mondi e settori della vita che coinvolge i giovani siamo giunti a raccogliere una lista di 445 esperienze segnalate dislocate su tutto il territorio regionale e appartenenti alle 5 aree tematiche.

c. Selezione

Tra le esperienze segnalate si è poi proceduto alla selezione di quelle su cui realizzare uno studio di caso. La selezione ha seguito tre criteri di massima che è stato necessario contemperare tra loro:

- una equa distribuzione per aree tematiche;
- la distribuzione per province in base alla popolazione giovanile;
- la segnalazione ripetuta del caso.

Per una adeguata esplorazione di ciascuna delle aree tematiche di lavoro era necessario che il totale dei casi fosse per quanto possibile equi-distribuito tra le stesse. Per quanto possibile in quanto in alcuni casi, come per l'area delle amministrazioni, trovare numerose esperienze di particolare rilievo e rispondenti ai criteri definiti non è stato possibile. Anche rispetto alla distribuzione territoriale in qualche caso è stato necessario sovradimensionare rispetto alla popolazione giovanile il numero di casi di qualche provincia in quanto in realtà risultavano molto più presenti e frequenti casi in alcune province piuttosto che in altre.

La ricorrenza della segnalazione inoltre ha rappresentato un altro principio guida nella selezione dei casi in quanto indica una riconoscibilità sociale della innovatività e significatività dell'esperienza secondo una definizione tutta intrinseca

agli attori del contesto locale.

Alla fine di tutto il processo di definizione dell'oggetto di indagine, di creazione della lista, e di selezione del campione possiamo dire che i casi selezionati siano rappresentativi, non in senso statistico, ma in termini di campione ragionato di una popolazione più ampia. Possiamo dire che si è fatto un lavoro di ricostruzione delle tipologie di esperienze presenti sul territorio e di selezione di quelle più rappresentative di una popolazione più ampia.

II fase

Scegliere di analizzare “un'esperienza” significa rapportarsi ad un oggetto assai complesso: l'output di un processo in cui diversi elementi (componente statica): persone, risorse, organizzazioni, si combinano in maniera originale dando vita ad un vissuto consolidato.

Un oggetto così complesso ed obiettivi conoscitivi come quelli sopra esposti non potevano in alcun modo essere indagati con un semplice questionario strutturato. Si è scelto pertanto di realizzare dei veri e propri studi di caso in cui ricostruire le caratteristiche ed il percorso di ciascuna esperienza attraverso il punto di vista di più attori coinvolti a vario titolo nella stessa.

A conclusione della rilevazione degli studi di caso, si è deciso di utilizzare ancora uno strumento che superasse la dimensione individuale propria degli strumenti sin ora adoperati ma che mettere i protagonisti del mondo giovanile in relazione tra loro ed a confronto. Pertanto sono stati realizzati 17 focus groups di cui 10 tematici su:

1. lavoro e impresa;
2. partecipazione ed impegno civile;
3. produzioni culturali;
4. biografie individuali;
5. l'impegno delle amministrazioni comunali (3);
6. formazione professionale (2);
7. formazione superiore;

in cui sono stati coinvolti i protagonisti delle più importanti esperienze analizzate ed altri importanti interlocutori afferenti a ciascuna area.

Parallelamente alle attività di ricerca fin ora descritte è stata realizzata anche una indagine relativa all'impegno delle Amministrazioni comunali in favore dei giovani in cui sono stati censiti i comuni nei quali fosse presente una delega esplicita per le politiche giovanili e per ciascuno di essi quali fossero le attività realizzate in favore dei giovani.

Mentre il censimento relativo alla presenza delle deleghe è stato realizzato telefonicamente inserendo i dati in un apposito database, la rilevazione delle attività comunali è avvenuta attraverso l'autocompilazione di una apposita scheda.

4. I bollenti spiriti studiati: la descrizione del campione

Come abbiamo visto l'indagine ha riguardato sia persone che esperienze complesse le quali assai di frequente hanno assunto la forma di organizzazioni. Abbiamo sistematizzato le informazioni raccolte in tre tipologie di oggetti:

3. esperienze
4. organizzazioni
5. persone

L'insieme di queste informazioni ci aiuta a disegnare un quadro di massima relativo alle persone coinvolte nella ricerca ed in particolare a coloro (192 persone) che sono state intervistate e che dunque hanno fornito il quadro di risultati che viene fornito nel presente report.

4.1. Esperienze

Delle 445 esperienze presenti nel database realizzate da giovani e/o a favore di giovani, 90 sono studi di caso, di cui la maggior parte rappresentati da realtà piuttosto strutturate. I giovani che hanno realizzato esperienze significative, dunque si sono organizzati in una delle seguenti forme, e nel nostro campione esse risultano così distribuite:

Tab. 1 – Studi di caso per tipologia di esperienza

Tipologia esperienza	V. Assoluti	V. Percentuali
associazione	20	22,2%
coop. sociale	5	5,6%
ente di formazione	3	3,3%
ente locale	3	3,3%
altro ente pubblico	1	1,1%
esperienza personale	23	25,6%
gruppo informale	2	2,2%
impresa	21	23,3%
progetto-intervento e servizi	12	13,3%
Totale	90	100,0%

Gli studi di caso sono stati distribuiti (più o meno equamente) a grandi linee in quattro macroaree della ricerca:

1. area lavoro;
2. area istruzione-formazione;
3. area tempo libero;
4. area esperienze individuali.

Soltanto una piccola percentuale (il 6,7 %) si riferisce alle amministrazioni

comunali.

Tab. 2 – Studi di caso per area tematica

Area tematica	V. Assoluti	V. Percentuali
area istruzione-formazione	18	20,0%
area lavoro	21	23,3%
area tempo libero	22	24,4%
area amministrazioni	6	6,7%
area esperienze personali	23	25,6%
Totale	90	100,0%

La scarsa presenza di esperienze amministrative dipende da fattori legati sia ai criteri selettivi sia a dati oggettivi.

L'aver adottato criteri selettivi quali, la selezione di esperienze fatte da giovani e la selezione in base alle segnalazioni, ha comportato di fatto che, essendo le esperienze amministrative realizzate da una classe politica notoriamente avanti con gli anni, davvero poche sono le esperienze amministrative realizzate direttamente dai giovani e che pochissime sono le esperienze segnalate e considerate dagli stessi significative.

Tab. 3 – Studi di caso per tipologia di esperienza e provincia di riferimento (val. assoluti)

Tipologia esperienza	BA	BR	FG	LE	TA	Totale
associazione	8	2	4	3	3	20
coop. sociale	2	1	2	0	0	5
ente di formazione	1	1	0	0	1	3
ente locale	1	1	0	1	0	3
altro ente pubblico	0	0	0	1	0	1
esperienza personale	7	2	4	5	5	23
gruppo informale	1	0	1	0	0	2
impresa	7	3	2	4	5	21
progetto-intervento e servizi	3	1	2	3	3	12
Totale	30	11	15	17	17	90

Incrociando la variabile “tipologia di esperienza” e “area tematica” notiamo che:

- le imprese e le cooperative sociali coprono di fatto l'area lavoro;
- la gran parte degli studi di caso inseriti nell'area tempo libero afferiscono ad associazioni. Nell'area tempo libero rientrano, in maniera più contenuta altre tipologie di esperienze, quali imprese, progetti e in maniera residuale gruppi

informali.

- nell'area formazione vi sono realtà di diverso tipo: dai veri e propri enti di formazione ad imprese che si occupano di formazione, dalle associazioni ai progetti formativi. Si noti peraltro che sulla totalità dei progetti analizzati come studi di caso (12) la metà riguardano progetti nell'area dell'istruzione formazione.

Tab. 4 – Studi di caso per tipologia di esperienza e area tematica (val. assoluti)

Tipologia esperienza	area istruzione- formazione		area tempo libero		area esperienze individuali		Totale
	area lavoro		area amministrazioni				
associazione	6	1	12	1	0	0	20
coop. sociale	0	4	1	0	0	0	5
ente di formazione	3	0	0	0	0	0	3
ente locale	0	0	0	3	0	0	3
altro ente pubblico	1	0	0	0	0	0	1
esperienza personale	0	0	0	0	23	0	23
gruppo informale	0	0	2	0	0	0	2
impresa	2	16	3	0	0	0	21
progetto-intervento e servizi	6	0	4	2	0	0	12
Totale	18	21	22	6	23	0	90

Si è poi cercato di capire quale fosse il raggio d'azione delle esperienze in senso geografico, in termini di livello territoriale: le esperienze selezionate agiscono un po' a tutti i livelli. Da notare che il 66% circa delle esperienze analizzate sono casi che si muovono all'interno dei confini regionali, la parte restante, il 34% circa, una fetta peraltro non irrilevante, riguarda esperienze di respiro nazionale e internazionale.

Sono escluse da questa analisi le 23 esperienze individuali per le quali non è stata presa in considerazione questa variabile.

Tab. 5 – Studi di caso per livello territoriale dell'esperienza

Livello territoriale esperienza	V. Assoluti	V. Percentuali
comunale	12	17,9%
provinciale	17	25,4%
regionale	15	22,4%
nazionale	10	14,9%
internazionale	13	19,4%
Totale	67	100,0%

Ma quali sono le caratteristiche delle esperienze in presenza delle quali abbiamo una maggiore propensione ad una azione extra-regionale?

Che cosa cambia ad esempio se osserviamo il raggio d'azione delle esperienze per area tematica? Ci sono differenze tra le esperienze delle varie aree?

Tab. 6.1 – Studi di caso per livello territoriale dell'esperienza e area tematica (val. assoluti)

Livello territoriale esperienza	area istruzione- formazione	area lavoro	area tempo libero	amministrazioni	Totale
comunale	1	2	4	5	12
provinciale	6	3	8	0	17
regionale	4	7	4	0	15
nazionale	3	5	2	0	10
internazionale	4	4	4	1	13
Totale	18	21	22	6	67

Il divario tra le esperienze che si “esauriscono” in Puglia e quelle transregionali diminuisce nei casi considerati nell’area formazione e lavoro, che mostrano una maggiore propensione ad azioni che vadano oltre i confini regionali, mentre si accentua nell’area tempo libero e amministrazioni, che hanno un respiro più locale.

Tab. 6.2 – Studi di caso per livello territoriale dell'esperienza e area tematica (val. percentuali aggregati)

Livello territoriale esperienza	area istruzione- formazione	area lavoro	area tempo libero	amministrazioni	Totale
entro i confini regionali	61,1%	57,1%	72,7%	83,3%	65,7%
oltre i confini regionali	38,9%	42,9%	27,3%	16,7%	34,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Se consideriamo la provincia di appartenenza possiamo verificare che in provincia di Bari ed in misura minore in quella di Brindisi c'è qualche caso in più con raggio d'azione che supera i confini regionali.

Quasi il 50% dei casi oggetto di studio rappresentano esperienze in cui i giovani sono il perno a cui ruota intorno l'esperienza stessa, sia in qualità di “protagonisti” sia di “fruitori”. L'altra metà circa dei casi si suddivide in esperienze che vedono i giovani o come protagonisti (38% circa sul totale), o come “utenti” di un'iniziativa significativa messa a punto però da persone non giovani (13,3% sul totale).

Tab. 7 – Studi di caso per livello di coinvolgimento dei giovani

Rapporto con i giovani	V. Assoluti	V. Percentuali
esperienza realizzata da giovani e rivolta a giovani	43	47,8%
esperienza realizzata da giovani ma non rivolta esclusivamente a giovani	34	37,8%
esperienza non realizzata da giovani ma rivolta prevalentemente a giovani	12	13,3%
v. mancanti	1	1,1%
Totale	90	100,0%

Per quanto attiene la “longevità” delle esperienze considerate la metà circa delle esperienze prese in considerazione sono esperienze giovani avviate dal 2001 in poi. In particolare solo 13 sono i casi avviati dal 2003 al 2006. L’altra metà si suddivide in maniera non omogenea tra esperienze nate e sviluppatesi negli anni novanta (31,3%), dunque, esperienze che vantano già di una certa continuità nel tempo e esperienze avviate anche prima degli anni Ottanta. Si tratta, in quest’ultimo caso, di esperienze con una tradizione molto forte, come eventi musical-culturali già “collaudati” e riproposti, come società sportive di lunga data, o come imprese storiche in cui la componente giovanile sia subentrata in un secondo momento, più recente. In ogni caso si è scelto di considerare esperienze che avessero già uno storico alle spalle in quanto già in grado di essere considerate sul territorio significative, per i risultati espressi. Considerare questa parte del mondo giovanile, che abbia già espresso le proprie potenzialità con azioni concrete, ha comportato un maggiore approfondimento di quelle realtà composte da giovani appartenente alla classe più alta del range previsto (16-40) ovvero 25-40. Si ricorda che per gli imprenditori la definizione di giovane si estende fino ai 40 anni.

Tab. 8 – Studi di caso per data di avvio dell’esperienza

Data avvio esperienza	V. Assoluti	V. Percentuali
Fino al 1980	5	7,5%
Dal 1981 al 1990	3	4,5%
Dal 1991 al 2000	21	31,3%
Dal 2001 al 2006	34	50,7%
valori mancanti	4	6,0%
Totale	67	100,0%

Da una lettura attenta dei dati emerge che le poche realtà avviate prima del 1990, riguardano per lo più le aree tematiche istruzione-formazione e tempo libero; la quasi totalità delle esperienze che si muovono all’interno dell’area lavoro sono state avviate a partire dalla metà degli anni ’90. Si contano tra queste per lo più imprese.

Abbiamo voluto sondare anche il modo in cui le diverse realtà che sono state prese in esame come studi di caso si adoperassero per sostenere economicamente la

propria attività.

Quasi il 60% utilizza almeno due diversi canali di finanziamento (tra l'autofinanziamento, il finanziamento pubblico e quello privato), la parte restante invece adopera un solo canale di finanziamento (la forma più frequente è l'autofinanziamento, seguita a breve distanza dal finanziamento di tipo pubblico).

E' bene notare che di tutte le esperienze analizzate (anche in questo caso sono 67, avendo escluso questa variabile per le 23 esperienze individuali), quasi i 3/4 degli studi di caso segue la strada dell'autofinanziamento, associando o meno a quest'ultimo, altre forme di finanziamento, quali finanziamenti pubblici e/o finanziamenti da privati, quali sponsorizzazioni.

Rispetto a questa variabile non ci sono grosse divergenze in termini di distribuzione territoriale, mentre i progetti hanno nella quasi totalità dei casi un finanziamento di tipo pubblico.

Tab. 9.1 – Studi di caso per modalità di finanziamento dell'esperienza

modalità di finanziamento	V. assoluti	V. Percentuali
almeno due canali	38	56,7%
un solo canale	28	41,8%
<i>di cui autofinanziamento</i>	16	23,9%
<i>di cui finanziamento pubblico</i>	10	14,9%
<i>di cui finanziamento da privati</i>	2	3,0%
v. mancanti	1	1,5%
Totale	67	100,0%

Tab. 9.2 – Studi di caso per modalità di finanziamento dell'esperienza

modalità finanziamento	V. Assoluti	V. Percentuali
auto finanziata	16	23,9%
auto finanziata, finanziamento pubblico	15	22,4%
auto finanziata, finanziamento da privati	7	10,4%
auto finanziata, finanziamento pubblico e da privati	11	16,4%
finanziamento pubblico	10	14,9%
finanziamento pubblico e da privati	5	7,5%
finanziamento da privati	2	3,0%
v. mancanti	1	1,5%
Totale	67	100,0%

4.2. Caratteristiche degli attori organizzati

Come abbiamo visto le esperienze hanno assunto diverse forme (gruppo

informale, esperienza individuale, progetti ecc.) non sempre coincidenti con un attore organizzato. Tuttavia durante la fase di rilevazione abbiamo voluto richiedere agli intervistati semplici dati, specie di tipo anagrafico, riguardanti l'organizzazione che "sottende" ogni singola esperienza.

A questo proposito è bene notare che nella gran parte dei casi, le esperienze oggetto di ricerca, coincidono con l'attore organizzato stesso.

Come emerge dall'elenco delle tipologie di attore organizzato (Tab. 10) sono assenti le voci "esperienza personale" e "progetto-intervento e servizi", invece menzionate nell'elenco delle tipologie delle esperienze analizzate (Tab. 1).

È palese infatti che entrambe le tipologie possono essere solo ricollegate ad organizzazioni, senza di fatto rappresentarle.

Un'osservazione: dei 23 casi illustrati come esperienze individuali, la metà circa possiede un legame con un attore organizzato; in sostanza, solo la metà dei soggetti intervistati nell'area biografie individuali ritiene di far parte di un ente strutturato (soprattutto associazioni e imprese), l'altra metà (11 casi) non appartiene a nessun attore organizzato (per questo motivo queste 11 esperienze non sono state considerate nelle elaborazioni dei dati nelle tabelle successive riguardanti le caratteristiche degli attori organizzati).

I 12 progetti esaminati come studi di caso nella presente ricerca sono stati promossi e/o coordinati per i 2/3 da Enti locali e soggetti di carattere pubblico, e un terzo da associazioni. Illustriamo qui di seguito le caratteristiche degli attori organizzati coinvolti negli studi di caso.

Tab. 10 – Attori organizzati per tipologia organizzativa

Tipologia attore organizzato	V. assoluti	V. percentuali
Associazione	28	35,4%
Cooperativa sociale	5	6,3%
Ente di formazione	2	2,5%
Ente Locale	8	10,1%
Fondazione	1	1,3%
Gruppo informale	3	3,8%
Impresa	25	31,6%
Stato (Ministeri, scuole pubbliche, etc.)	7	8,9%
Totale	79	100,0%

Tab. 11 – Tipologie di associazioni

Tipologia associazione	V. assoluti	V. percentuali
culturale, circolo o club	19	67,9%
promozione sociale	4	14,3%
rappresentanza	3	10,7%
volontariato (L. 266/91)	1	3,6%
v. mancante	1	3,6%
Totale	28	100,0%

Nella maggior parte dei casi studiati i giovani si attivano in forma di impresa o associazione e in quest'ultimo caso in forma piuttosto informale, in associazioni non obbligate ad iscrizioni in registri formali.

4.3. Caratteristiche delle persone coinvolte negli studi di caso

Come abbiamo detto, anche le persone sono state oggetto di analisi, sia quelle delle quali abbiamo analizzato proprio le storie individuali (vedi relativa sezione) sia coloro di cui abbiamo rilevato i dati perché coinvolti nei vari studi di caso. Le persone incluse in questo campione perciò sono tutte quelle coinvolte nei casi che abbiamo selezionato, nei modi e nelle maniere sopra descritte.

Il 70% delle persone intervistate è di sesso maschile

Tab. 12 – Persone coinvolte negli studi di caso per sesso

Sesso	V. assoluti	V. percentuali
F	57	29,7%
M	135	70,3%
Totale	192	100,0%

La provincia di appartenenza dei soggetti intervistati riflette in termini percentuali a grandi linee la distribuzione territoriale degli studi di caso. Nella voce altro vi rientrano 7 soggetti che vivono fuori regione (di cui 5 a Roma, 1 a Bologna, 1 a Pisa).

Tab. 13 – Persone coinvolte negli studi di caso per provincia di appartenenza

Provincia di appartenenza	V. assoluti	V. percentuali
Bari	68	35,4%
Taranto	24	12,5%
Brindisi	24	12,5%
Lecce	37	19,3%
Foggia	31	16,1%
Altro	7	3,6%
v. mancanti	1	0,5%
Totale	192	100,0%

Quasi il 60% dei soggetti intervistati è celibe o nubile, un terzo coniugato/a. In termini relativi il numero di donne coniugate supera quello di uomini coniugati.

Su 5 conviventi 4 sono uomini.

Tab. 14 – Persone coinvolte negli studi di caso per stato civile e sesso (val. assoluti e percentuali)

Stato civile	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
Coniugato/a	23	40,4%	42	31,1%	65	33,9%
Convivente	1	1,8%	4	3,0%	5	2,6%
Nubile/celibe	31	54,4%	83	61,5%	114	59,4%
Sacerdote	0	0,0%	1	0,7%	1	0,5%
Separato/a	1	1,8%	1	0,7%	2	1,0%
v. mancanti	1	1,8%	4	3,0%	5	2,6%
Totale	57	100,0%	135	100,0%	192	100,0%

Degli intervistati il 75% circa lavora (l'altro 25% è coperto in gran parte da studenti, e in minima parte da coloro che cercano occupazione e disoccupati)

Quasi un quarto degli intervistati è rappresentato da soggetti assunti a tempo indeterminato, mentre un buon 17% da studenti.

Rilevante risulta il numero di soggetti che decidono di intraprendere la strada della libera professione o di essere imprenditori, che insieme coprono poco più del 25% degli intervistati.

E' altresì presente una fetta non indifferente di lavoratori atipici (11, 5%)

Tab. 15 – Persone coinvolte negli studi di caso per occupazione e sesso (val. assoluti e percentuali)

Occupazione	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
Dipendente a Tempo ind.	14	24,6%	32	23,7%	46	24,0%
Lavoratore atipico	9	15,8%	13	9,6%	22	11,5%
Libero professionista	2	3,5%	24	17,8%	26	13,5%
Imprenditore	6	10,5%	19	14,1%	25	13,0%
Lavoratore autonomo	2	3,5%	4	3,0%	6	3,1%
Socio cooperatore	6	10,5%	4	3,0%	10	5,2%
Socio cooperatore e Dipendente a Tempo ind.	3	5,3%	1	0,7%	4	2,1%
In cerca di prima occupazione	2	3,5%	3	2,2%	5	2,6%
Disoccupato	1	1,8%	1	0,7%	2	1,0%
Studente	8	14,0%	25	18,5%	33	17,2%
Altro	2	3,5%	6	4,4%	8	4,2%
v.mancanti	2	3,5%	3	2,2%	5	2,6%
Totale	57	100,0%	135	100,0%	192	100,0%

Incrociando la variabile occupazione con la variabile sesso emerge che, in termini relativi le donne sono più “lavoratrici atipiche” e “socie cooperatrici” rispetto agli uomini.

Viceversa è di gran lunga maggiore il numero di liberi professionisti uomini rispetto alle donne.

Stessa osservazione per l’imprenditoria, anche se il divario tra uomini e donne non è così evidente come nel caso della libera professione.

Tab. 16 – Persone coinvolte negli studi di caso per occupazione e provincia di appartenenza (val. assoluti e percentuali)

Occupazione	BA	%	TA	%	BR	%	LE	%	FG	%	Altro	%	V.manc.	Totale	%
Dipendente a Tempo ind.	14	20,6%	6	25,0%	6	25,0%	12	32,4%	8	25,8%	0	0,0%	0	46	24,0%
Lavoratore atipico	12	17,6%	2	8,3%	1	4,2%	5	13,5%	1	3,2%	1	14,3%	0	22	11,5%
Libero professionista	11	16,2%	5	20,8%	2	8,3%	3	8,1%	4	12,9%	1	14,3%	0	26	13,5%
Imprenditore	8	11,8%	4	16,7%	5	20,8%	4	10,8%	3	9,7%	1	14,3%	0	25	13,0%
Lavoratore autonomo	2	2,9%	1	4,2%	3	12,5%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	6	3,1%
Socio cooperatore	5	7,4%	0	0,0%	3	12,5%	1	2,7%	1	3,2%	0	0,0%	0	10	5,2%
Socio cooperatore e Dip tempo ind. a	2	2,9%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	2	6,5%	0	0,0%	0	4	2,1%
In cerca di l occupaz. Disoccupato	2	2,9%	1	4,2%	0	0,0%	2	5,4%	0	0,0%	0	0,0%	0	5	2,6%
	1	1,5%	0	0,0%	0	0,0%	1	2,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	2	1,0%
Studente	10	14,7%	2	8,3%	2	8,3%	6	16,2%	11	35,5%	2	28,6%	0	33	17,2%
Altro	1	1,5%	2	8,3%	2	8,3%	2	5,4%	0	0,0%	1	14,3%	0	8	4,2%
v. mancante	0	0,0%	1	4,2%	0	0,0%	1	2,7%	1	3,2%	1	14,3%	1	5	2,6%
Totale	68	100,0%	24	100,0%	24	100,0%	37	100,0%	31	100,0%	7	100,0%	1	192	100,0%

Il livello di istruzione medio è molto elevato. Basti pensare che la metà circa dei soggetti coinvolti negli studi di caso analizzati possiede almeno una laurea. Infatti la voce “formazione specialistica” si riferisce ad un percorso formativo post-lauream (master, dottorato, specializzazione).

Se a questa metà si aggiungono coloro che hanno conseguito la laurea breve (5,7%) e coloro che hanno un diploma di scuola media superiore (31,1%), risulta residuale la parte di persone con bassa istruzione.

Occorre considerare peraltro che il 17% circa delle persone coinvolte negli studi di caso è rappresentato da studenti, ossia soggetti che devono ancora completare il loro percorso di studi, e che potenzialmente sono candidati a raggiungere un titolo di studio superiore a quello attuale. Questa osservazione ci porta a considerare che il livello di istruzione medio, in termini potenziali, sarebbe ancora più elevato di quello rilevato in questa analisi.

Effettuando una distinzione per genere, guardando le distribuzioni percentuali di colonna, possiamo dire sono più le donne rispetto agli uomini a specializzarsi dopo la laurea.

*Tab. 17 – Persone coinvolte negli studi di caso per titolo di studio e sesso
(val. assoluti e percentuali)*

Titolo studio	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
Licenza elementare	0	0,0%	1	0,7%	1	0,5%
Licenza Media	5	8,8%	8	5,9%	13	6,8%
Diploma di qualifica	1	1,8%	2	1,5%	3	1,6%
Diploma SM Superiore	11	19,3%	49	36,3%	60	31,3%
Diploma di laurea triennale	2	3,5%	9	6,7%	11	5,7%
Diploma di laurea	19	33,3%	42	31,1%	61	31,8%
Formazione specialistica	15	26,3%	21	15,6%	36	18,8%
Altro	1	1,8%	2	1,5%	3	1,6%
v. mancanti	3	5,3%	1	0,7%	4	2,1%
Totale	57	100,0%	135	100,0%	192	100,0%

Tab. 18 – Persone coinvolte negli studi di caso per titolo di studio e provincia di appartenenza (val. assoluti e percentuali)

Titolo studio	BA	%	TA	%	BR	%	LE	%	FG	%	Altro	%	v.mancanti	Totale	%
Licenza elementare	0	0,0%	1	4,2%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	1	0,5%
Licenza Media	2	2,9%	2	8,3%	2	8,3%	1	2,7%	5	16,1%	1	14,3%	0	13	6,8%
Diploma SM Superiore	26	38,2%	4	16,7%	8	33,3%	13	35,1%	8	25,8%	1	14,3%	0	60	31,3%
Diploma di qualifica	1	1,5%	0	0,0%	1	4,2%	1	2,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	3	1,6%
Diploma di laurea triennale	3	4,4%	2	8,3%	1	4,2%	0	0,0%	3	9,7%	2	28,6%	0	11	5,7%
Diploma di laurea	23	33,8%	13	54,2%	7	29,2%	12	32,4%	5	16,1%	1	14,3%	0	61	31,8%
Formazione specialistica	10	14,7%	1	4,2%	4	16,7%	9	24,3%	10	32,3%	2	28,6%	0	36	18,8%
Altro	2	2,9%	0	0,0%	0	0,0%	1	2,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	3	1,6%
v.mancanti	1	1,5%	1	4,2%	1	4,2%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	4	2,1%
Totale	68	100,0%	24	100,0%	24	100,0%	37	100,0%	31	100,0%	7	100,0%	1	192	100,0%

Quasi la metà delle persone coinvolte negli studi di caso ha un'età compresa dai 25 ai 35 anni, la parte rimanente è ripartita tra giovani fino ai 24 anni (16,1%) , giovani tra i 36 e 40 anni (14,6%) e soggetti ultra 40-enni.

I soggetti fruitori sono relativamente più giovani rispetto ai protagonisti. Basti pensare che quasi il 60% dei fruitori non supera i 30 anni, mentre l'età dei soggetti protagonisti si sposta leggermente in avanti: sebbene il 32 % circa non oltrepassi la soglia dei 30 anni, un consistente 22% si colloca nella fascia dai 31 ai 35 anni e un buon 17% nella fascia dai 36 ai 40. Una % e non esigua dei soggetti protagonisti , che hanno dunque realizzato qualcosa per i giovani, superi i 40 anni. Sono i soggetti che fanno parte di quelle esperienze non realizzate da giovani ma a rivolte prevalentemente a giovani.

Tab. 19 – Persone coinvolte negli studi di caso per fasce d'età e ruolo nell'esperienza (val. assoluti e percentuali)

fasce d'età	fruitore	%	protagonista	%	Totale	%
fino a 24	21	33,9%	10	7,7%	31	16,1%
da 25 a 30	16	25,8%	32	24,6%	48	25,0%
da 31 a 35	10	16,1%	29	22,3%	39	20,3%
da 36 a 40	5	8,1%	23	17,7%	28	14,6%
da 41 a 50	5	8,1%	16	12,3%	21	10,9%
oltre 50	3	4,8%	15	11,5%	18	9,4%
v. mancanti	2	3,2%	5	3,8%	7	3,6%
Totale	62	100,0%	130	100,0%	192	100,0%

Protagonisti

Vediamo però in che modo questa distribuzione si articola per le diverse aree tematiche.

All'interno dell'area formazione i soggetti protagonisti più "anziani" (oltre i 40 anni) raggiungono quasi la metà del totale di tutti i protagonisti considerati nella suddetta area: a formare i giovani sono persone non più giovani. Sono per lo più soggetti non giovani ma che lavorano attivamente per i giovani;

oltre il 70% circa dei giovani protagonisti nell'area lavoro è concentrato nella fascia dai 30 ai 40 anni. Sono soprattutto giovani che hanno creato impresa;

All'interno dell'area tempo libero spicca la quota considerevole di giovani particolarmente attivi dai 25 ai 30 anni.

Tab. 20 - Soggetti protagonisti per fasce d'età e area tematica (val. assoluti e percentuali)

Fasce d'età	area istruzione- formazione		area lavoro		area tempo libero		area amministrativa		area esperienze personali		Totale	%
		%		%		%		%		%		
fino a 24	4	13,3%	0	0,0%	4	11,1%	0	0,0%	2	8,7%	10	7,7%
da 25 a 30	0	0,0%	7	21,9%	15	41,7%	4	44,4%	6	26,1%	32	24,6%
da 31 a 35	5	16,7%	11	34,4%	6	16,7%	0	0,0%	7	30,4%	29	22,3%
da 36 a 40	5	16,7%	12	37,5%	4	11,1%	0	0,0%	3	13,0%	24	18,5%
da 41 a 50	6	20,0%	1	3,1%	4	11,1%	2	22,2%	2	8,7%	15	11,5%
oltre 50	8	26,7%	1	3,1%	3	8,3%	2	22,2%	1	4,3%	15	11,5%
v. mancanti	2	6,7%	0	0,0%	0	0,0%	1	11,1%	2	8,7%	5	3,8%
Totale	30	100,0%	32	100,0%	36	100,0%	9	100,0%	23	100,0%	130	100,0%

Tab. 21- Soggetti fruitori per fasce d'età e area tematica (val. assoluti e percentuali)

Fasce d'età	area istruzione- formazione		area lavoro		area tempo libero		area amministrazioni		Totale	%
		%		%		%		%		
fino a 24	10	52,6%	4	20,0%	7	38,9%	0	0,0%	21	33,9%
da 25 a 30	3	15,8%	5	25,0%	5	27,8%	3	60,0%	16	25,8%
da 31 a 35	2	10,5%	4	20,0%	2	11,1%	2	40,0%	10	16,1%
da 36 a 40	2	10,5%	1	5,0%	2	11,1%	0	0,0%	5	8,1%
da 41 a 50	1	5,3%	4	20,0%	0	0,0%	0	0,0%	5	8,1%
oltre 50	1	5,3%	2	10,0%	0	0,0%	0	0,0%	3	4,8%
(vuoto)	0	0,0%	0	0,0%	2	11,1%	0	0,0%	2	3,2%
Totale	19	100,0%	20	100,0%	18	100,0%	5	100,0%	62	100,0%

2. Le esperienze

a. Area formazione e apprendimento²

Gli aspetti salienti emersi dalla ricostruzione dei processi di attivazione che interessano i giovani in qualità di protagonisti o destinatari di iniziative nel campo della formazione e dell'apprendimento possono essere i seguenti.

1. Le esperienze più significative, tra quelle considerate, vedono la nascita e lo sviluppo di forme di attivazione capaci di produrre e trasmettere conoscenza in contesti formali, informali e non formali.

2. Queste esperienze si contraddistinguono per la capacità di cercare, utilizzare e valorizzare tutte le risorse disponibili. Gli attori hanno successo quando utilizzano il contesto nel quale operano a proprio vantaggio, anche volgendosi ai vincoli in opportunità, per raggiungere un obiettivo definito.

3. La principale risorsa che rende i giovani (e chi lavora con loro) capaci di attivarsi e progettare è, prima di tutto, una risorsa culturale. Gli esempi di attivazione nella scuola, nell'università o nella propria città si basano tutti su una forte carica valoriale - e in particolare sulla passione per l'attività che si svolge e sul desiderio di agire sul proprio territorio - e su precedenti esperienze di relazione con adulti o con altri giovani. Associazionismo, mobilità internazionale, educazione tra pari, volontariato e politica attiva ricorrono nelle biografie di chi porta avanti le diverse iniziative. Da queste esperienze-chiave nasce l'idea di un progetto, di un intervento, di un possibile percorso individuale o collettivo.

4. Quando un'idea trova una condizione ambientale favorevole, e c'è la capacità di reperire e/o di riconoscere le risorse, hanno origine i processi di aggregazione progressiva in base alle dinamiche di attrazione della "massa critica" di cui si è detto. Risorse economiche e strumentali, informazioni, conoscenze e relazioni crescono con il crescere delle attività. Viceversa, le sole risorse economiche o materiali, quando non sono di supporto ad una qualche progettualità, rischiano di generare comportamenti opportunistici e di non produrre alcuna dinamica persistente.

5. Nei casi più interessanti, i processi virtuosi di crescita e attrazione delle risorse portano al coinvolgimento dei destinatari finali. Queste esperienze hanno la capacità di generare a propria volta un cambiamento di tipo culturale,

25

² Il presente capitolo è stato redatto da Annibale d'Elia

di motivare i giovani all'apprendimento attivo e di promuovere la nascita nuove di progettualità personali e professionali.

6. Le strategie che appaiono più efficaci sono basate sulla responsabilizzazione e sul protagonismo dei giovani, sulla relazione e l'educazione tra pari e sul *learning by doing*, nelle quali i giovani stessi sono considerati portatori di risorse piuttosto che semplici utenti delle iniziative. Le testimonianze degli stessi fruitori evidenziano gli effetti virtuosi di queste forme di apprendimento attraverso il coinvolgimento diretto, sia in termini di capacità di trasferire conoscenze e sia in quanto stimoli per l'attivazione.

7. Quindi, sia nei percorsi istituzionali che nei contesti non formali di formazione e apprendimento, l'attivazione e la partecipazione consapevole dei giovani si presentano come componenti centrali per la produzione e la trasmissione della conoscenza. In questi casi, i giovani divengono "committenti" dell'apprendimento e agenti attivi di controllo e di stimolo verso i soggetti che realizzano attività dirette a loro.

8. L'attivazione non si traduce solo in forme di apprendimento attivo e partecipato, ma consente ai giovani di rendersi a propria volta portatori di conoscenza (come nella *peer education*), attori dello sviluppo del territorio (come nei progetti ideati e realizzati da giovani) o creatori di conoscenza (come nelle attività di ricerca scientifica).

9. Le esperienze di attivazione in Puglia, tuttavia, sembrano costituire delle *eccezioni alla regola*, generate da un insieme di fattori in larga parte casuali: l'incontro con adulti motivati, la possibilità di accedere a risorse materiali o immateriali, stimoli provenienti dalla famiglia di origine o da esperienze di mobilità o dal gruppo degli amici. Si sviluppano nonostante un contesto nel quale gli ostacoli sopravanzano le facilitazioni.

10. In particolare, sembra pesare negativamente una generalizzata sfiducia (o, talvolta, una palese ostilità) verso le forme di attivazione, mista a valori e modelli desueti che invitano i giovani al disimpegno, alla passività e alla rinuncia alle ipotesi di attivazione e autorealizzazione. Valori e modelli provenienti anche dallo stesso ambiente familiare, scolastico, universitario o sociale allargato.

11. In particolare, lo scenario che si intravede fuori dalle esperienze più felici è caratterizzato da un forte disorientamento dei giovani, da apatia e disinteresse verso le proposte delle istituzioni e da una speculare incapacità delle istituzioni nel complesso (scuola, università, politica) di fungere da punto di riferimento credibile per il mondo giovanile.

12. In questo contesto, i “bollenti spiriti” - cioè coloro che si arrischiano a promuovere forme di attivazione nel campo della formazione e dell’apprendimento - contribuiscono all’accrescimento del capitale di conoscenza della collettività e al miglioramento dell’ambiente in cui vivono, contando quasi unicamente sulle proprie forze. E sulla capacità di costruire reti trasversali tra persone animate da valori comuni. Reti dalle quali le istituzioni sono quasi sempre estranee.

13. L’assenza di forme strutturali di supporto che facciano da sponda, lascia le esperienze più significative in uno stato di costante precarietà, limitandone le possibilità di sviluppo e gli effetti qualitativi e quantitativi sul contesto nel quale queste esperienze operano. Per i singoli, progettare e attivarsi diviene un rischio che non tutti sono disposti a correre.

Questo quadro offre degli spunti per direzionare le strategie di intervento della politica nel settore. Una nuova politica giovanile, locale e regionale, nel campo della formazione e dell’apprendimento potrebbe muovere dai seguenti obiettivi:

- promuovere la nascita e l’interconnessione di servizi di informazione, orientamento, tutoraggio, accompagnamento ed educazione alla scelta consapevole, per affiancare o potenziare gli agenti tradizionali con strumenti che rispondano ai nuovi bisogni espressi dai giovani e trasferiscano nuove competenze utili all’attivazione, anche valorizzando il contributo che possono offrire i giovani stessi;
- valorizzare le forme di apprendimento tra pari e di protagonismo dei giovani nell’istruzione e nella formazione, non limitando il ruolo dei giovani a soli discenti ma riconoscendone il valore come portatori di risorse di conoscenza e competenza;
- offrire supporto, anche in forma di microcredito e con il concorso dell’associazionismo e degli enti locali, allo sviluppo di esperienze di attivazione giovanile dal basso, che diano la possibilità ai giovani di sperimentare, senza eccessivi carichi burocratici e con modalità poco formalizzate, forme di protagonismo nella progettazione e realizzazione di attività sociali, culturali e di volontariato sul proprio territorio;
- promuovere l’utilizzo generalizzato e diffuso dei programmi europei e delle opportunità di mobilità internazionale giovanile, di volontariato, di scambio tra studenti delle scuole e delle università, per favorire il confronto tra giovani di nazioni e culture diverse;
- promuovere il coinvolgimento delle scuole e delle università in progetti e attività di apprendimento non formale, di *learning by doing*, di produzione e

diffusione di informazioni e conoscenza da parte degli studenti e, in generale, favorire il riavvicinamento tra energie giovanili e istituzioni formative;

- avvicinare istituzioni e territorio, conoscere le esperienze e le competenze che si sono sviluppate, per valorizzare l'eccellenza ove presente, senza necessariamente creare "scatole vuote" da riempire di contenuti;
- offrire occasioni e luoghi, reali o virtuali, di confronto tra esperienze e occasioni di visibilità, valorizzazione delle esperienze di punta, per incoraggiare la costruzione di legami formali e informali, la condivisione delle risorse e l'apprendimento orizzontale tra gli attuatori.

b. Tempo libero e creatività³

Il presente capitolo fa riferimento specifico a testimoni privilegiati e studi di caso pugliesi presenti nel settore del *Tempo Libero* nelle sue diverse forme e articolazioni.

Si tratta, nell'ordine, di 22 Studi di caso così suddivisi: 8 su Bari e provincia; 5 su Lecce e provincia; 4 su Foggia e provincia; 3 su Brindisi e provincia; 2 su Taranto e Provincia. Di questi, 13 sono esperienze associative formali (compresa un'esperienza sindacale regionale), 4 progetti d'intervento e di servizio pubblico per giovani, 3 imprese culturali, 1 gruppo informale, 1 cooperativa sociale. Per un totale di 53 intervistati (tra protagonisti e fruitori) di età compresa tra i 22 ed i 54 anni.

Inoltre, sono stati analizzati i protocolli d'intervista relativi a 15 interviste a testimoni privilegiati impegnati nelle diverse province nei differenti settori del tempo libero e dell'aggregazione giovanile: intrattenimento, discoteca, produzione musicale, produzione video, produzione teatrale, editoria, giornalismo, sport e associazioni sportive, parrocchie, pub con annesse associazioni culturali anche informali, esperienze istituzionali assessorili.

Infine, sono stati analizzati i contenuti dei quattro *focus group* tematici regionali e provinciali.

1. proteste e proposte, mirate

1.1 Conoscere i giovani, prima di sostenerli

Le istituzioni sono indietro nella conoscenza di *fabbisogni* specifici della società pugliese che questi gruppi di giovani *sfamano* di propria iniziativa.

Fabbisogni che, in altra sede, esigerebbero di essere accuratamente analizzati, per perfezionare conseguentemente l'offerta di formazione professionale.

Quindi, per conoscere i giovani è necessario uscire da un paradigma totalitario che fa di essi una specie di categoria politico-sociale a sé, senza distinzioni interne.

1.2 Riconoscerli come professionisti

Affinché non pochi di questi giovani di talento possano uscire definitivamente dalla condizione di *freetier* – neologismo coniato recentemente in Giappone e «nato dall'incrocio di *free time* e del tedesco *arbeiter*» (Viti, 2007), che sta ad indicare una condizione di continua e precaria approssimazione all'autonomia nel settore del tempo libero – va riconosciuto a quello che fanno uno statuto affatto diverso da quello attuale.

Bisogna riconoscere con precisione e discernimento il loro protagonismo ed attivismo.

Perché manca ancora un obiettivo sistema meritocratico di valutazione dell'offerta culturale e/o associativa giovanile in Puglia.

29

³ Il presente capitolo è stato redatto dal dott. Leonardo Palmisano

1.3 Cambiare le regole del lavoro

Il peso della *fatica*, tra questi giovani interpellati, è una costante, sia per chi agisce nel non profit, sia nel caso di chi lavora procurandosi un profitto, riempiendo il tempo libero altrui. Qui, apparentemente sembra quasi ribaltarsi quanto sosteneva Gorz quasi quindici anni fa, cioè che «quantità crescenti di ricchezza vengono prodotte con quantità sempre più piccole di lavoro» (1994, 23). In realtà, la testarda fatica – la *duritia* - di cui hanno parlato i nostri intervistati non si riduce *solo* al lavoro, ma è intensificata dagli attuali spossanti meccanismi di formazione della forza lavoro. Così si è espresso un rappresentante sindacale regionale, esperto di precariato giovanile.

Evidentemente, le politiche del lavoro non sono considerate ancora all'altezza di una situazione incerta che si determina soprattutto perché se sul lavoro «la vera remunerazione della responsabilità è il potere, allora c'è qualcuno che non vuole pagare» (Accornero e Orioli, 1999, 101). Del resto, basterebbe questo a spiegare il ricorso diffuso alla libera iniziativa individuale in un settore, questo in esame, in cui le non poche difficoltà sono superate a costo di investire totalmente su se stessi.

1.4 Moltiplicare gli spazi adeguati, creare 'scuole culturali'

A questo riguardo, la prima esigenza emersa, come si è visto, è di luoghi della socialità *tout court*. Delle agorà giovanili, insomma, che si configurino come «luoghi del tempo libero [...] che hanno regole proprie e che favoriscono certe interazioni e ne sanzionano altre» (Sassatelli, 2004, 199). Ma qui si ravvisa una necessità dell'intera regione, soprattutto in segmenti specifici dell'offerta culturale ed artistica. Evidentemente la politica non ha saputo creare nel tempo luoghi neutri in cui l'aggregazione giovanile potesse esprimersi liberamente.

Una seconda esigenza è quella di spazi per la produzione, la fruizione e la formazione alla cultura.

Detta così, può sembrare una sorta di 'utopia', eppure, l'esigenza diffusa di luoghi poli-funzionali, in cui la produzione e la promozione culturale possano dialogare tramite la formazione, è un dato di fatto.

Visto il numero non basso di operatori di successo che si sono formati professionalmente fuori Puglia, pare quasi scontato porre l'accento sulla necessità di luoghi per la formazione degli operatori del tempo libero e della cultura. Scuole, botteghe, corsi e seminari, laboratori, tutto quanto serva ad offrire una standardizzazione agli imprescindibili incontri casuali con i 'maestri' (i modelli) che abbiamo analizzato all'inizio di questo rapporto. Spazi-scuola – *Kunsthhaus*, botteghe dell'arte, come in altra sede li abbiamo definiti (2006) - e spazi-vetrina, ma anche spazi-prova. Spazi, insomma, la cui poli-funzionalità (e inter-funzionalità, cioè possibilità che ciascuna funzione colloqui positivamente con le altre) produca meccanismi virtuosi di selezione meritocratica degli operatori.

1.5 Semplificare la burocrazia e scegliere decisori competenti

Come già si è in parte visto, il rapporto con la politica e con la burocrazia è

realmente problematico.

Vi sono distanze accumulate nel tempo, ulteriormente acuite dalla scarsa considerazione che i politici hanno dei giovani.

È emerso, inoltre, il problema della burocrazia, o meglio della lentezza della macchina amministrativa rispetto ai tempi, sempre più veloci, della progettazione intorno allo stare insieme. Progettazione che, se fondata su un finanziamento pubblico (perfino europeo), può addirittura rischiare di fallire.

Nello stesso tempo sono emerse spiegazioni interessanti, dietro una malcelata rassegnazione, circa i presunti rapporti privilegiati tra la politica ed alcuni operatori culturali.

Per evitare tutto questo, c'è chi suggerisce di porre maggiore attenzione nella selezione dei politici.

O, più semplicemente, di favorire la partecipazione progettuale alle scelte di natura culturale.

In definitiva, si lamenta ancora la carenza di un «rapporto di simmetria» tra «coloro che governano una comunità e coloro che sono governati, tra coloro che prendono le decisioni e coloro che ne sono i destinatari» (Held e McGrew, 2001, 87). Contemporaneamente, vi è chi auspica una più stretta e sensibile collaborazione tra investitori privati e istituzioni pubbliche, in una prospettiva in cui «per sostenere l'imperativo del competere, la corsa al mondo, occorre mettere assieme tutte le risorse di cui un territorio dispone realizzando un gioco di squadra coalizionale» (Bonomi, 1996, 102).

1.6 Salento VS Bari: stili culturali a confronto

Nella promozione e produzione di eventi culturali, la Puglia pare essere polarizzata: da un lato il Salento, dall'altro Bari.

Mentre nel Salento le catene di eventi sembrano essere fondate più su una sorta di radicamento diffuso, di salentinità intesa come supposto marchio antropologico degli eventi (si veda l'enfasi, non sempre apprezzata a dire il vero, della 'pizzica' in quasi tutti i settori della produzione culturale, finanche nel cinema), nella provincia di Bari questo non avviene.

Tra Bari ed il Salento, vince chi comunica meglio.

Le altre province sono più indietro.

Questo bipolarismo parrebbe aver prodotto uno schiacciamento delle altre province tra l'incudine della pizzica e il martello dell'eccessiva competitività del capoluogo di regione (dove l'offerta di eventi più grossi esclude, però, taluni piccoli operatori e mortifica alcune iniziative ambiziose ma di nicchia) deprimendo nei fatti le potenzialità ancora inesprese dai giovani degli altri territori.

Nello stesso tempo, il Salento pare essersi specificamente appiattito sulla stagionalità estiva degli eventi, al contrario di Bari.

Stagionalità estiva che pare aver depresso un certo tipo di offerta culturale.

Viene quindi da chiedersi se non sia il caso di pensare ad una distribuzione diversa, sui territori, degli eventi, fermo restando che probabilmente la capacità salentina di fare rete territoriale e quella barese di produrre eventi più metropolitani sono il segno di due

stili culturali regionali che certamente non vivono una fase di osmosi.

1.7 Per chiudere davvero

Tutto sommato, dal lato della formazione, si sono evidenziati percorsi differenti in cui la prevalenza dell'apprendistato non formalizzato è il giusto risarcimento rispetto ad un relativo vuoto di formazione pre-professionalizzante nelle università pugliesi. Per questo, si rende necessario un intervento di stimolo alla liberazione dei cervelli e delle volontà (risorse sulle quali puntano tutti i talenti interpellati) mediante l'opportuna creazione di scuole, fabbriche del pensiero, accademie, *factory*, eccetera, dove i giovani – in gruppo o individualmente - non soltanto possano prodursi in *performance* di vario genere, ma dove possano cominciare a prendere dimestichezza con gli attrezzi del mestiere - con quell'armamentario di strumenti che è il quotidiano del lavoro nel settore del tempo libero – accanto a maestri alti, a maestranze di caratura extra-regionale. La presenza, poi, di modelli culturali bene individuabili suggerisce che questa formazione debba essere sempre più accompagnata dalla conoscenza di esperienze e di buone prassi che altrove – nel mondo - hanno generato un fermento socio-culturale giovanile di più lunga durata.

Questa fase storico economica non può non tener conto delle diversità specifiche di ciascun settore d'intervento, forse per questo si rende necessario un intervento complesso, articolato secondo le esigenze dei settori di punta del mondo dell'aggregazione giovanile, oltre le dinamiche locali di mercato. Non più soltanto pub e discoteche, in breve, ma spazi in cui permettere di coltivare interessi e reti di amicizie, e collaborazioni senza che la politica intervenga nel pre-orientarne i contenuti. Spazi interfunzionali, che sappiano guardare al presente che già si esprime in Puglia nella costruzione di fenomeni di aggregazione reale e virtuale in una connessione sempre più larga di attori e territori. Forse, è il caso di guardare alla Puglia dei giovani oltre le suddivisioni amministrative, di osservarla, antropomorficamente, come un territorio vivente innervato di reti che sovente trascendono i confini comunali, provinciali e regionali stessi. Infatti, l'ossatura forte sulla quale si sono insediate le esperienze di successo in questo specifico settore è proprio quella dei *network* di operatori del tempo libero. In questo caso, invece di pensare a forme di sostegno individualizzate (come ancora accade nel settore della formazione professionale e dei servizi sociali), si dovrebbe iniziare a trasmettere l'offerta di aiuti a progetti di gruppo, dove diverse competenze possano confluire su una o più idee innovative.

Per fare questo, soprattutto nei *focus group* è emersa una forte esigenza di ascolto non filtrato e di monitoraggio delle esperienze e dei talenti.

Si richiede di ascoltare gli operatori insistenti su un territorio nella complessità del loro *racconto* professionale. Oltre i forum, quindi, e più verso forme di ascolto egualitarie, in cui la partecipazione sia già in parte condivisione di una strategia di intervento di media e di lunga durata. A detta degli operatori, l'effetto di questo ascolto partecipato potrebbe essere quello di rilanciare l'attività culturale ed associativa non più privilegiando questo o quell'operatore, ma selezionando le idee migliori da portare avanti insieme.

Qui interviene un altro elemento: quello della ricerca di fondi, europei soprattutto,

per finanziare le idee ed i progetti. Le Istituzioni sono state accusate di scarsa attenzione alle opportunità di finanziamento messe in campo dalla Comunità Europea, anche nei casi in cui gli stessi operatori hanno contribuito a suggerire delle politiche mirate all'ottenimento di finanziamenti. Purtroppo, o per fortuna, si apre uno squarcio su un problema reale: la carenza di equipe di progettisti che lavorino come traduttori dell'idea in qualcosa che drena fondi all'interno di un quadro progettuale di più largo respiro, ispirato dagli attori e dai politici in egual misura secondo la linea di una continuità responsabile (secondo il criterio weberiano dell'etica della responsabilità). La penuria di progettisti è spesso compensata dalle reti, in cui chi primeggia funge da capofila di progetti trans-territoriali che sovente non sono sostenuti dalle istituzioni locali per incompetenza o disinteresse delle stesse. Gli attori, quindi, cercano partner per conto proprio, autonomamente, rischiando di tasca propria, spesso nella più totale indifferenza istituzionale.

Ecco, forse, l'elemento più problematico del rapporto tra giovani, tempo libero e politica. I politici sembrano chiusi nella loro torre d'avorio, lontani dalla conoscenza delle eccellenze in un settore, questo, che è ingiustamente considerato meno produttivo degli altri. Le esperienze che abbiamo incrociato ci dicono che gli interventi nel tempo libero possono anche produrre reddito, e favorire l'autonomia giovanile, ma anche quando non sono capaci di fare questo, certamente allontanano i giovani da forme di dispersione delle energie verso altri, meno confortanti esperienze.

Per questo, viene chiesta ai politici una valutazione degli effetti reali degli interventi finanziati secondo criteri più complessi, per evitare il pedissequo ripetersi di selezioni che non tengono conto, per esempio, delle ricadute in termini di inclusione sociale dei fruitori delle iniziative. Una nuova meritocrazia, in fin dei conti. Ecco quello che si chiede, in un'epoca in cui questi operatori insistono su mercati globali, in competizione con operatori dotati di *skill* e *know how* più solidi, anche se non sempre più innovativi.

Qui urge, probabilmente, una riflessione che coinvolga i settori: la formazione professionale, le politiche giovanili, la pubblica istruzione (a tutti i livelli), lo sport e i servizi sociali. Un ragionamento che guardi a questo complicato spezzone della realtà giovanile pugliese come ad un sistema che si costruisce quotidianamente secondo dinamiche grossomodo sconosciute ai decisori politici, perché carsiche, certo, ma anche perché generalmente i politici frequentano poco e male i luoghi dell'aggregazione giovanile.

C. AREA LAVORO⁴

1. Giovani pugliesi al lavoro

“Giovani e lavoro” è stata un'altra delle aree di interesse della presente indagine nella quale si è inteso indagare il fenomeno di esperienze di lavoro create e sperimentate dai giovani caratterizzate da: 1. forme importanti di attivazione personale 2. innovatività 3. capacità di creare lavoro per sé e per gli altri, 4. continuità nel tempo, 5. impiego delle energie e della creatività proprie dei giovani.

Si è cercato di scegliere percorsi ed esperienze quanto più differenziati tra loro possibile sotto diversi aspetti: la collocazione sul territorio regionale, il settore produttivo di riferimento, la forma imprenditoriale adottata. Questa scelta deriva dall'idea che in questo modo si possano ridurre, quanto più possibile, fattori esterni di influenza, e che le ricorrenze ed i paragoni possano essere fatti sulla base dell'unico dato che è davvero comune a tutte le esperienze selezionate: essere create e gestite da giovani.

Sono stati analizzati in totale 20 studi di caso per un totale di 30 interviste a suoi protagonisti: dirigenti, dipendenti responsabili di area, soci, titolari dell'impresa.

Si tratta in 19 casi di esperienze costituite nelle più diverse forme di impresa (spa, snc, srl, ditte individuali, imprese cooperative sociali, e cooperative di produzione) e in 1 solo caso di un'associazione, distribuite su tutto il territorio regionale: 6 in provincia di Bari, brindisi 3, taranto 5, foggia e lecce, 3 ciascuna.

I settori nei quali esse operano sono abbastanza diversificati, ma si tratta quasi sempre di attività innovative ed in molti casi legate al territorio, alla valorizzazione dei suoi beni ambientali e culturali:

1. comunicazione 2
2. servizi per lo spettacolo 4
3. consulenza sullo sviluppo locale e servizi alle imprese 2
4. servizi di informazione ed orientamento giovani 1
5. servizi socio educativi 1
6. artigianato 1
7. ricerca ed innovazione tecnologica 1
8. servizi per turismo e ambiente 2
9. gestione beni culturali 2
10. commercializzazione prodotti biologici e del commercio equo e solidale 1
11. artisti di strada 1
12. settore vinicolo 1
13. abbigliamento 1

Gli intervistati sono giovani imprenditori di età compresa tra 20 e 40 anni, in 24 casi su 30, in possesso di laurea e in diversi casi anche di titolo post laurea. Quasi

⁴ Il presente capitolo è stato redatto dalle dott.sse Cristina Di Modugno e Giuliana Ingellis

sempre al contrario, coloro che ne sono sprovvisti sono persone che sin dalla loro infanzia avevano chiaro il loro progetto di vita e la propria passione personale per la cui realizzazione non necessitavano di proseguire gli studi.

Nella stragrande maggioranza dei casi sono persone che hanno conseguito l'autonomia dalla propria famiglia di origine o creando una propria famiglia (17 su 30) oppure vivendo con altre persone (5 su 30) . Al contrario vivono ancora con i propri genitori 8 persone.

Si tratta quasi sempre di persone provenienti da famiglie non facoltose, con genitori a bassa scolarità, madri quasi sempre casalinghe (17) ,dipendenti (9) o lavoratrici autonome in particolare sartre (3), in 3 casi si tratta di donne lavoratrici in assenza di una figura paterna presente nel nucleo familiare. I padri invece sono lavoratori autonomi in 12 casi (meccanici, macellai ecc. in due o tre casi imprenditori) e dipendenti in 14 casi, ma sempre in ruoli impiegatizi, raro il caso di un dirigente o libero professionista.

Queste sono le caratteristiche di base degli studi di caso e delle persone intervistate dell'area lavoro. Vediamo ora di conoscerne più in profondità le storie, ricostruendo quali siano le risorse, i valori, i bisogni, gli ostacoli e le difficoltà che essi hanno incontrato nella realizzazione della loro esperienza, i percorsi ed i processi che hanno seguito ed infine i fattori di successo delle esperienze analizzate.

2. fattori di successo

Quali sono i fattori che hanno determinato il successo delle esperienze che abbiamo studiato? Quali sono quegli elementi che caratterizzano un'esperienza di attivazione giovanile in ambito lavorativo con esito positivo? Queste alcune delle domande che ci siamo posti, ed abbiamo posto, soprattutto per comprendere cosa si possa valorizzare, facilitare perchè tali esperienze si possano diffondere. Ciò che sorprende nell'analisi di questi elementi è l'uniformità delle risposte, la loro ricorrenza a prescindere davvero dalle enormi differenze che ci sono tra i casi inclusi nel campione: dal piccolo laboratorio artigiano di una artista, alla multinazionale.

Innovatività, qualità, diversificazione, reti e partenariati, radicamento territoriale, stare dentro circuiti nazionali, complementarietà delle professionalità presenti, competenza e spirito di gruppo

Queste le parole chiave uniformemente ricorrenti. Abbiamo individuato 4 tipologie di fattori ricorrenti:

1. caratteristiche personali
2. caratteristiche di gruppo
3. strategie aziendali
4. caratteristiche del prodotto e posizionamento

Le caratteristiche **personali** che hanno determinato il successo di queste esperienze sono generalmente:

fortissime capacità di attivazione personale, con un percorso personale fatto di moltissime esperienze, la capacità di rinnovare continuamente, attraverso la formazione e l'aggiornamento continuo questo bagaglio. La competenza di ciascuno gioca certamente un ruolo fondamentale, la professionalità e la serietà nel lavoro, spesso sono la chiave di volta attraverso le quali si costruiscono relazioni di fiducia che nascono a partire dalla constatazione, da parte di altri interlocutori, dell'affidabilità e della professionalità dei nostri protagonisti. Passione e ricerca personale, la tenacia e la capacità di non demordere di fronte alle difficoltà, fanno il resto. Questa è una caratteristica fondamentale presente in moltissimi dei nostri protagonisti: la capacità di guardare le cose in maniera positiva, di vedere le soluzioni piuttosto che i problemi.

Se si guarda invece al **gruppo** troviamo che è essenziale la diversificazione ed integrazione delle competenze, una forte solidarietà interna, la capacità di costruire un gruppo di lavoro ed un clima positivo al suo interno fondato sulla qualità e serietà del lavoro ed il reciproco riconoscimento. Nelle imprese familiari o quelle nelle quali ci sia stata la convivenza di due generazioni è stata strategica la solidarietà intergenerazionale: quando il sapere solido e la storia pluriennale della generazione precedente ha saputo saldarsi e lasciare spazio alla forte capacità innovativa i risultati sono stati eccellenti.

Se si passa poi ad analizzare le **strategie aziendali**, vediamo che la creazione di una rete, è considerata in 20 casi su 20, una scelta assolutamente strategica per il buon esito della propria attività: può trattarsi di reti di diverso tipo tra persone, tra enti, a livello locale o nazionale ed internazionale, reti formali e meno strutturate ma in ogni caso la creazione di relazioni stabili e significative rappresenta per tutti una scelta strategica fondamentale.

Le reti create a volte diventano veri e propri sistemi in cui si incontrano tutti i nodi necessari al mantenimento della rete, del sistema stesso. E' come se venissero messe a fuoco tutte le esigenze presenti in un sistema territoriale per il raggiungimento di un obiettivo, e via via si includono ed inseriscono o si creano ad hoc, in assenza di soggetti esterni, i nodi e quindi le organizzazioni indispensabili alla sopravvivenza di quel sistema in condizioni di contesto difficili ed ostili. Questa strategia è più volte menzionata come fattore di successo da numerosi protagonisti e può avere respiro locale o nazionale. In generale costruire buone relazioni con soggetti terzi risulta sempre una strategia vincente.

I cambiamenti culturali inoltre risultano fondamentali sia attraverso il cambiamento del proprio contesto per la sua innovazione sia attraverso l'affidamento della propria impresa di famiglia a competenze esterne codificate ed altamente qualificate che hanno saputo far emergere l'impresa da una solida dimensione "provinciale ed artigianale" ad un livello internazionale ed industriale.

Ultimo fattore di successo, ma primo in ordine di importanza attribuitagli dai protagonisti, è l'innovatività dei prodotti o servizi offerti. Essa può essere assoluta, come nel caso dell'impresa che registra brevetti di prodotti esclusivi a livello mondiale, o relativa ad un dato contesto e territorio .

Svolgere una professione innovativa ed offrire prodotti innovativi è un fattore di grande competitività e molto importante nel successo di queste iniziative: strategico è essere precursori in un determinato territorio con offerta di servizi innovativi, e l'innovatività implica la capacità di cogliere per tempo cambiamenti e nuove esigenze ed interpretarle.

d. Biografie individuali⁵

Nel corso di questa analisi ci si è posti come obiettivo principale quello di esaminare in profondità le ‘esperienze’ poste in essere da questi ‘giovani’ sul territorio pugliese: ‘esperienze’ che, dalla loro, costituiscono il fondamento, la ragione stessa del loro poter essere considerati, oggi, e senza alcun dubbio, dei ‘Bollenti Spiriti’.

Nello specifico, si tratta di un piccolo gruppo di intervistati, composto da 15 persone.

- Rispetto alla provincia di provenienza, esse risultano così distribuite: Bari (5), Taranto (4), Lecce (2), Brindisi (2) e Foggia (2);
- complessivamente, la loro età è compresa tra i 22 e i 48 anni. Tuttavia, sono qui considerate, soprattutto le due fasce di età ritenute più rilevanti ai fini dell’analisi: 1) quella entro cui si è considerati ‘giovani’, che va dai 16 ai 32 anni (6 individui); 2) e quella in cui non si è più - per così dire - giovani in senso stretto, che comprende invece i soggetti di età maggiore di 32 anni (9 individui). Come si vedrà meglio in seguito, sia che si tratti di soggetti giovani o meno giovani, le loro ‘esperienze’ attualmente in corso non perdono tuttavia di significatività, soprattutto per quel che attiene al rapporto che, in ogni caso, sembrano in grado di instaurare con il mondo giovanile pugliese. Ciononostante, esse sono state separate sul piano analitico, non foss’altro perché presentano prospettive differenti rispetto al modo di guardare ai giovani;
- ancora, rispetto al sesso, risulta netta la maggioranza dei maschi (14) sulle femmine (1);
- mentre una distribuzione più equa è risultata rispetto ai titoli di studio che i nostri intervistati hanno sinora conseguito, concentrandosi soprattutto su livelli abbastanza elevati di istruzione: 7 sono infatti i laureati (di cui 2 dottorandi); 7 sono i diplomati (tra i quali 5 sono laureandi); e solo 1 ha conseguito fino alla licenza media inferiore;
- infine, circa lo stato civile, prevalgono nettamente i coniugati/e (10) sui celibi/nubili (3), con 2 non rilevati.

Il primo dato significativo raccolto è rappresentato dal fatto che i casi di successo o ‘buone prassi’ si sono avute in massima parte proprio grazie ad una forte motivazione individuale, che, nei casi delle esperienze per così dire più ‘collettive’ si è rafforzata via via nella dimensione della vita all’interno dei gruppi (di vario genere). Il secondo dato significativo riguarda il fatto che quella stessa ‘spinta motivazionale’ insieme con il ‘sistema di valori’ a cui gli intervistati hanno raccontato di far riferimento, trovano la loro origine principalmente nei processi di socializzazione primaria vissuti all’interno della famiglia e, in tanti casi, anche nei processi di socializzazione secondaria vissuti soprattutto all’interno delle istituzioni prevalentemente destinate alla formazione formale (scuola e università). Facendo riferimento ai loro ‘mondi-di-vita-quotidiana’ è emersa indiscutibilmente tutta l’importanza della vita vissuta all’interno dei loro ‘gruppi primari’. La famiglia è risultata essere, in gran parte dei casi, fortemente presente

38

⁵ Il presente capitolo è stato redatto dal dott. Nicola Schingaro

nell'incoraggiare e sostenere la concretizzazione dei loro 'progetti di vita', ovvero, delle loro 'esperienze' sino a questo momento raggiunte. Con il suo 'sostegno' morale ed economico insieme con gli elevati livelli di investimento nell'istruzione e formazione dei figli, essa è stata così in grado di assicurare loro processi di socializzazione primaria e secondaria completi. La scuola, l'università e/o i corsi seguiti, seppur con un peso di volta in volta differente rispetto all'esperienza attuale, hanno costituito senza dubbio un tassello importante per lo sviluppo e il consolidamento della loro personalità e, in molti casi, anche della loro professionalità. Altrettanto importante è risultata essere la dimensione dell'impegno e della partecipazione sostenuta all'interno delle associazioni di vario tipo e/o nei movimenti o partiti politici, che, seppur non sempre presente nel quadro delle 'esperienze attuali', sono apparse molto spesso in quello relativo alle 'esperienze pregresse'. Insieme, le esperienze vissute all'interno della famiglia, della scuola, dell'università (eventualmente nei corsi seguiti) e delle associazioni e/o movimenti politici, hanno contribuito tutti a ricomporre il puzzle del loro capitale culturale personale, ovvero, di quell'insieme di saperi 'pratico-cognitivi' e dunque delle abilità e competenze, soggettivamente possedute da ciascun individuo. Il quadro complessivamente emerso dalle interviste ci dice di individui ben incassati in un sistema di relazioni che si contraddistingue per elevati livelli di 'capitale sociale', inteso qui esattamente come l'insieme delle opportunità su cui ciascun individuo può contare dati i legami a cui si partecipa. L'analisi delle loro 'biografie individuali' porta ad adoperare il concetto di 'capitale sociale' con particolare riferimento ad argomenti quali:

- a) le 'relazioni tra questi giovani e le altre persone' a livello delle reti primarie, delle associazioni e delle organizzazioni di cui fanno parte o con cui hanno per svariate ragioni contatti;
 - b) e l'impegno che spesso mostrano verso valori e norme comuni, verso una comune identità, verso un senso di appartenenza; e, infine, la fiducia reciproca che sembra nascere esattamente da questo senso di appartenenza. Più in dettaglio, quindi, è stato possibile individuare sei principali dimensioni che costituiscono, fino a questo momento, il 'capitale sociale', nella maggioranza dei casi, a loro disposizione:
1. i loro legami familiari forti;
 2. i loro rapporti informali con amici e conoscenti altrettanto robusti;
 3. i loro (in gran parte) assidui rapporti formali con il mondo politico e/o istituzionale;
 4. l'essere stati o l'essere tuttora membri di organizzazioni o associazioni di vario tipo;
 5. la partecipazione attiva a movimenti politici e sociali o, in qualche caso, a partiti politici veri e propri;
 6. la robusta 'coscienza civica' che mostrano in tanti casi di possedere.

Queste peculiarità che, in gran parte dei casi, li accomunano (e che, con molta probabilità, costituiscono il 'filo rosso' che lega insieme anche tutte le storie di volta in volta raccontate nelle pagine di questa ricerca sui giovani pugliesi), consentono, almeno in questa particolare sezione, di immaginare il 'Bollente Spirito' come ad una sorta di 'tipo-ideale', ovvero, *un soggetto che, prevalentemente, è un giovane di successo, che presenta non solo 'progetti-di-vita' ben delineati e tangibili, ma anche livelli molto elevati di 'partecipazione' attiva e sostenuta alla vita politica e sociale del territorio in cui vive – che si concretizza, il più delle volte, in forme di impegno/attivismo quotidiano in associazioni (di vario tipo), movimenti sociali, partiti politici e così via –, e di*

'coscienza civica'. È un soggetto (giovane o meno-giovane), direbbe probabilmente qualcuno, ben 'incassato' in una rete di relazioni (dai legami familiari ai rapporti informali con amici e conoscenti, fino ai rapporti formali con il mondo politico-istituzionale) che si contraddistingue, in massima parte, per livelli molto elevati di 'capitale sociale'. Ma è anche un soggetto (giovane o meno-giovane) i cui valori, ideali, sogni, aspettative e speranze gli hanno consentito e gli consentono, ancora oggi, di definire e ri-definire giorno per giorno, nel proprio 'mondo-di-vita-quotidiana', i 'significati' di quella stessa partecipazione e impegno, di quegli stessi valori, ideali, percorsi e progetti della propria vita.

Guardando a questa breve esplorazione nella letteratura sul 'capitale sociale', alla luce delle prime risultanze ottenute dalla nostra indagine, almeno due considerazioni importanti emergono e si dovrebbero fare.

1) La prima riguarda il fatto che se gran parte del 'successo' ottenuto dai nostri intervistati mediante le loro 'esperienze' è dovuto essenzialmente al loro 'capitale umano', ovvero alle loro 'motivazioni' individuali (e/o collettive), nonché in tanti casi anche a casualità di vario tipo, ciò implica, implicitamente, una sostanziale assenza di politiche giovanili strutturate, carenti soprattutto dal punto di vista dell'orientamento e della formazione. Se questo fosse vero, sarebbe per così dire necessario anzitutto trovare il modo per superare questa 'casualità' dipendente da 'motivazioni' e trasformare così il 'volontarismo' di questi Bollenti Spiriti in politiche giovanili ben strutturate e serie, dal momento che non appare sufficiente dire che questi sono 'casi di successo' o 'buone prassi' se tale risultato è stato ottenuto prevalentemente o soltanto da passioni, emozioni, valori che costituiscono insieme, per l'appunto, le loro principali 'spinte motivazionali'.

2) La seconda, invece, riguarda il fatto che se è vero che il 'Bollente Spirito' è questo 'tipo ideale' di soggetto (giovane e/o meno giovane) di successo, ciò implicherebbe almeno una necessità, ovvero, quella che le politiche giovanili del futuro debbano essere implementate allargandosi anche (e forse proprio) all'universo (di gran lunga più vasto) di quanti (altrettanto giovani e/o meno giovani) non rientrano in questa categoria, semplicemente perché non ne possiedono i requisiti necessari. In questo modo, si potrebbe altresì favorire l'inserimento di tanti altri 'giovani-o-meno-giovani' all'interno di questa sorta di categoria 'protetta', riducendo quindi anche il numero così macroscopicamente superiore di outsider imponentemente presenti nelle 'periferie' di questa regione e in quelle specificatamente urbane delle sue città.

e. Le politiche giovanili dei comuni pugliesi

1. Le politiche dei comuni pugliesi⁶

Le iniziative assunte nel corso dell'ultimo anno dall'assessorato regionale alla trasparenza e politiche giovanili e le successive indicazioni del ministero per le politiche giovanili, hanno posto in evidenza come i comuni siano un luogo nevralgico per le politiche giovanili, non solo per ragioni meramente territoriali, ma anche perché sono il primo interlocutore istituzionale dei giovani cittadini pugliesi. Di conseguenza, le iniziative assunte dai comuni, le modalità di approccio alle politiche giovanili sono un punto centrale della riflessione su quali possano essere gli strumenti e le azioni da sviluppare.

Negli ultimi tre anni i comuni che hanno risposto hanno avviato 198 iniziative, delle quali 131 per le quali hanno indicato le fonti finanziarie circa l'82 % ha fatto ricorso a risorse finanziarie proprie (Tab. 1).

Tab. 1 risorse finanziarie utilizzate le iniziative verso i giovani

Risorse finanziarie	
prog. EU	3,82
legge nazionale	2,29
legge regionale	5,34
risorse proprie	81,68
miste	6,87
N.	131

Di questi solo 15 prevedono in bilancio una voce specifica per le politiche giovanili con la distribuzione che mostriamo per ciò che riguarda gli anni 2005 e 2006 (Tab. 2).

Tab. 2 Risorse destinate esplicitamente alle politiche giovanili

	2005	2006
totale	224072	440680
max	57130	200000
min	100	750

È evidente come le risorse finanziarie destinate alle politiche giovanili (considerando ovviamente solo i comuni che le hanno indicate) siano estremamente scarse: abbiamo una media di 4 euro stanziati per ogni giovane tra i 16 ed i 34 anni (Tab. 3).

41 _____

⁶ Il presente capitolo è stato redatto dal prof. Daniele Petrosino

Tab. 3 Risorse finanziarie destinate alle politiche giovanili per ogni giovane tra i 16 ed i 34 anni

	bil_2005_pol_g	bil05_giovani_procap	bil_2006_pol_g	bil06_giovani_procap
1	€27.286,00	€0,96	€53.750,00	€1,89
2	€30.000,00	€8,06	€30.000,00	€8,06
3	€57.130,00	€0,66	€200.000,00	€2,32
4	€2.800,00	€6,09	€2.600,00	€5,65
5	€100,00	€0,06	€10.000,00	€1,18
6	€8.072,00	€0,89	€750,00	€0,46
7	€8.000,00	€3,80	€7.700,00	€0,85
8	€20.000,00	€13,11	€8.000,00	€3,80
9	€38.000,00	€7,66	€27.000,00	€17,70
10	€6.189,00	€1,45	€900,00	€0,10
11	€20.000,00	€2,67	€3.000,00	€1,12
12	€6.495,00	.	€40.000,00	€8,06
13			€32.480,00	€4,33
14			€12.000,00	€4,58
15			€12.500,00	€3,95
me		€4,13		€4,27
N	12	11	15	15

Le iniziative assunte (vedi tab. 4a) mostrano caratteristiche abbastanza emblematiche.

Risultano dominanti le iniziative legate alla fruizione del tempo libero, ed in particolare alle attività di consumo, seguite da quelle di formazione e da quelle relative alla promozione di attività creative. Vengono successivamente le attività informative e di promozione della partecipazione. Rare sono le iniziative di promozione delle attività imprenditoriali. L'assenza di specifiche politiche indirizzate al lavoro, che non siano solo gli sportelli informativi ed i pochi centri di orientamento (informagiovani), sembra confermare l'assenza pressoché totale di politiche attive del lavoro.

I casi che abbiamo analizzato si sono collocati in una dimensione temporale in cui, come abbiamo sottolineato nel rapporto sulle politiche giovanili, da parte delle autorità politiche nazionali e locali vi è stata scarsa attenzione alla problematiche del mondo giovanile, a parte quelle collegate alla devianza, e ciò si è rispecchiato nella mancanza di indirizzi strategici, sia nella carenza di risorse. Nell'ultimo anno vi sono state grandi trasformazioni sul piano regionale e nazionale – e ciò ha trovato già dei riflessi nelle iniziative che abbiamo analizzato (vedi Andria).

Ciò nonostante per le amministrazioni locali sembra esservi una cogente difficoltà a destinare risorse al mondo giovanile. Ciò si spiega abbastanza facilmente. In primo luogo c'è la visibilità del tema e la sua collocazione nell'agenda politica. Fino a pochi mesi addietro era del tutto assente, dunque la destinazione di parti del bilancio ad attività collegate al mondo giovanile appariva del tutto insensata, soprattutto in assenza della possibilità di accedere ad altri finanziamenti. In secondo luogo le amministrazioni locali devono fare fronte ad una molteplicità di domande, spesso rappresentate da gruppi di interesse ben consolidati e soprattutto permanenti. I giovani (come ogni gruppo

generazionale – sebbene gli anziani presentino a tal riguardo delle peculiarità) sono un gruppo transitorio, nonostante l'ampia fascia di età che ormai consideriamo, con una pluralità di interessi e diversificazioni. È dunque difficile considerarli come un riferimento stabile ed omogeneo. Eppure sembra evidente, ce lo dicono i diversi casi di amministrazioni comunali rovesciate dalla presenza giovanile e le molte ricerche effettuate, che vi sia un'autonomia della questione giovanile che è capace di coagularsi intorno alla semplice dimensione generazionale.

3. CONCLUSIONI⁷

Al termine di questo percorso tra le esperienze di successo dei giovani pugliesi, possiamo ben dire di aver incontrato una realtà in grande fermento con persone di eccezionali qualità, che faticosamente sono riuscite ad emergere in un contesto, che, come vedremo, non offre un particolare sostegno. Come abbiamo inizialmente sottolineato, siamo andati a caccia di successi e ne abbiamo trovati tanti, certamente ce ne sono molti altri che meriterebbero di essere analizzati, ma il lavoro di ricognizione non può certo ritenersi concluso con questa prima esplorazione. Questo taglio della ricerca ha lasciato fuori la maggior parte della popolazione giovanile, quella in condizioni di disagio, o che consuma la propria vita nell'indifferenza e nell'assenza di un progetto per il futuro.

Sappiamo che questa parte di popolazione è quella che è necessario attivare, ma proprio per questo capire cosa ha aiutato chi ce l'ha fatta può darci delle indicazioni per coloro che sono spersi di fronte al loro futuro.

Ciò che abbiamo trovato non rappresenta una novità, ma ci dà delle conferme essenziali sugli snodi sui quali agire per aumentare le opportunità di tutti.

Chi sono i giovani che riescono a trovare le strade per la loro realizzazione?

Sono coloro che hanno riconosciuto le loro aspirazioni, le hanno perseguite attraverso un progetto e che hanno saputo trovare le competenze per realizzarlo.

In tutti i contesti è emerso prepotentemente il fondamento motivazionale, la passione con cui si è perseguito un determinato obiettivo. Il punto è allora come nasce questa motivazione e quali strade trova per svilupparsi e per concretizzarsi.

1. La formazione e le agenzie di socializzazione

Il ruolo delle agenzie di socializzazione è nel bene e nel male di fondamentale importanza:

1) la famiglia ha un ruolo ambivalente: offre un sostegno affettivo e relazionale, nonché materiale, che consente di affrontare e resistere alle avversità. Non sempre le scelte dei figli vengono condivise o perfino comprese, ma al di là di questo la presenza alle proprie spalle di un contesto capace di sostenere i figli nel loro percorso di crescita costituisce una risorsa fondamentale. Anche quando le scelte immediate non vengono condivise, alcuni valori di fondo legati alla relazionalità, alla fiducia in sé ed alla perseveranza trovano nella famiglia il principale luogo di formazione.

Talvolta, però, la famiglia fa da freno alle iniziative, non condivide lo spirito innovativo che le anima o non condivide le scelte dei propri figli. L'attrito che si crea non è solo originato da una disparità di aspettative e di valutazioni rispetto alle prospettive, esso nasce da una condizione che potremmo dire più strutturale. Questa ricerca ha confermato ciò che sappiamo già da altre ricerche: la famiglia costituisce nel panorama italiano un sostegno fondamentale, affettivo e materiale, per i giovani, i quali possono così accettare condizioni economiche inimmaginabili se dovessero

44 _____

⁷ Il presenta capitolo è stato redatto dal prof. Daniele Petrosino

contare solo sulle proprie forze, non potendo certo contare sui servizi del welfare italiano. In altri termini le famiglie garantiscono un sostegno, che si può configurare anche nel semplice prolungamento, fino ad età un tempo impensabili, della permanenza nella mura domestiche permettendo in tal modo al giovane adulto di continuare la formazione, o cercare attività soddisfacenti o di accumulare capitale di base. Esse sono, quindi, un pilastro essenziale, che copre le profonde assenze del nostro welfare in termini di garanzia del reddito, accesso al lavoro, indipendenza abitativa. Questa pervasività della famiglia come fonte di sostegno può, però, contrastare con le spinte, peraltro presenti, verso percorsi di vita e di lavoro che appaiono non comprensibili perché diversi da quelli tradizionali. Il mondo che si presenta ai giovani è profondamente diverso da quello in cui hanno vissuto i loro genitori: globalizzazione, assenza di sicurezze, maggiore libertà sul piano delle realizzazioni e delle forme di convivenza, sono tutti elementi che vanno affrontati con delle lenti che non possono essere quelle del passato. Non sempre le famiglie possono garantire tali lenti ed allora possono diventare un ostacolo nella costruzione progettuale del percorso di vita dei loro figli e l'impossibilità di progettare strategie di vita che consentano l'autonomia rende tale situazione conflittuale e frenante per le nuove generazioni.

2) La produzione valoriale trova una seconda agenzia particolarmente importante, in quest'area alla famiglia si congiunge, infatti, in un circolo virtuoso la presenza di strutture associative. La partecipazione ad attività associative sia di tipo religioso, che sportivo, che politico o più in generale ricreativo, segna significativamente i nostri giovani. Consente loro un processo formativo più organico, rafforza o in alcuni casi contribuisce a creare il complesso valoriale che li muove, fornisce una rete di relazioni che si mantengono nel tempo assicurando un capitale sociale altrimenti assente. Un ruolo di particolare rilevanza hanno le associazioni cattoliche che seguono interamente il percorso di socializzazione e spesso assicurano una rete decisiva per lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali. Ciò è dovuto al ruolo ancora preponderante della Chiesa, che riesce a mantenere, nelle sue varie dimensioni (soprattutto quelle più laiche: scout, azione cattolica, ecc.), un peso importante nei processi formativi. Ma, anche le associazioni sportive riescono a strutturare consistentemente le personalità dei giovani che ad esse si avvicinano. Poi ci sono associazioni di volontariato, associazioni politiche, ecc. Tutte a prescindere dagli orientamenti specifici sono un atout fondamentale. In altri termini è l'associazionismo in sé, con ciò che esso significa (cooperazione/collaborazione per fini comuni, regole, relazionalità, esperienza e messa alla prova delle proprie capacità) a dare un sostegno alla formazione dei giovani. Non dobbiamo, comunque, sottovalutare il fatto che ci troviamo probabilmente di fronte ad una relazione legata alla propensione delle strutture familiari con buone capacità di socializzazione (non dimentichiamo che stiamo parlando di esperienze "di successo") a spingere i propri componenti verso forme più strutturate di socialità. In altri termini spesso alla base della scelta associativa c'è già un nucleo familiare che funziona. A maggior ragione quando questo non c'è esse potrebbero sostituirlo in alcune funzioni.

3) Non sempre le famiglie colgono le aspirazioni dei propri figli, e spesso i giovani stessi sono incerti e incapaci di guardare nelle loro aspirazioni e nei percorsi necessari a realizzarle. Qui un ruolo decisivo lo svolgono le istituzioni formali, anzi, più che le istituzioni formali le persone, i docenti che all'interno di queste istituzioni riescono a stimolare nei ragazzi curiosità e capacità. Il percorso di studi formali, quasi mai viene riconosciuto nelle competenze strumentali che esso ha offerto. Ma viene considerato rilevante per i docenti che si sono incontrati, per l'attività che vi si svolgeva, per i rapporti con i colleghi, per chi si è incontrato.

La presenza di quello che possiamo definire un tutor è indispensabile per offrire ai giovani un orientamento a partire dalle loro potenzialità e dalle loro aspirazioni. E' forse il momento più difficile nel quale quasi tutti sono soli, a meno di non avere la fortuna di incontrare un maestro. L'orientamento considera non solo il presente (le competenze, le capacità del soggetto), non solo il futuro (le aspirazioni ed i desideri), ma soprattutto le potenzialità, le capacità inesprese le possibilità, in modo da poter progettare il futuro a partire dalla valorizzazione di ciò che si è e di ciò che si può fare. Saper vedere questo è ciò che rende così significative alcune figure di professori o anche di mentori sul luogo di lavoro. La produzione di riflessività è la dimensione essenziale di questo intervento: i giovani vengono aiutati a conoscersi, a indagare su se stessi e a misurarsi con la realizzazione delle aspirazioni. Conoscenza di se stessi e rapporto con la realtà, non per accettarla così com'è, ma per capire cosa fare e cercare le risorse per farlo, è una componente essenziale della crescita di esperienze significative.

In alcuni casi abbiamo riscontrato come questo lavoro (in misura più ridotta rispetto a quanto possa fare un tutor) è stato sviluppato anche da strutture informative ed in particolare da alcuni centri di informagiovani che hanno assunto il rapporto conoscenza di sé, aspirazioni e competenze presenti e potenziali, come asse del loro intervento informativo.

L'orientamento motivazionale si costruisce attraverso queste esperienze che sono, va sottolineato, esperienze di contesto, che certamente fanno i conti con la dimensione individuale, ma appartengono alla dimensione interazionale di costruzione del sé, e come vedremo successivamente su questo si può agire sul piano della struttura sociale attraverso politiche adeguate.

4) Se, da una parte, l'aspetto motivazionale e di conoscenza di sé è una componente essenziale del processo formativo, dall'altra vi sono le competenze strumentali di ordine generale e di ordine specifico.

La scuola e l'università sono il luogo principale, ma non unico, per tale formazione. Ad esse si aggiungono momenti formativi più informali, che, però, hanno dimostrato di avere una grande significatività.

Per quanto concerne il primo aspetto la scuola e l'università forniscono competenze strumentali, ma spesso non specialistiche. In altri termini danno gli strumenti di base dell'apprendimento, ma solo in misura limitata delle conoscenze direttamente utilizzabili per il lavoro.

La scuola e l'università sono, però, anche luoghi dove il processo formativo può prendere strade più innovative. I progetti che abbiamo analizzato di peer education, di collaborazione con le scuole europee, di mobilità internazionale giovanile, mostrano

come una parte essenziale del percorso formativo sia costituito dalla molteplicità delle esperienze. I progetti però devono essere “seri” come un intervistato ha affermato “i ragazzi se ne accorgono se il progetto non è valido e se ne vanno...”.

Ciò che ha reso importanti i progetti che abbiamo esaminato è stato il loro rispondere alle aspettative che avevano costruito, ma anche questo non è realizzabile senza una forte motivazione in coloro che attuano la progettazione.

Una delle esperienze principali di meta livello che si produce nelle agenzie formative è quella della mobilità. Non si acquisiscono direttamente competenze strumentali, ma si impara ad interagire in un'altra lingua, a relazionarsi con ambienti diversi e a mettersi in gioco senza avere posizioni precostituite e questo costituisce uno stimolo importantissimo per la propria formazione. Altrettanto importante è lo scambio ovvero la possibilità di ricevere altri giovani. I programmi con cui questo si realizza sono normalmente quelli comunitari, e le esperienze che abbiamo analizzato hanno mostrato una grande capacità di progettare interventi in questo quadro. Ma, va sottolineato, insieme alla competenza tecnica necessaria per la progettazione, i progetti formativi mostrano la loro forza nelle motivazioni di chi li propone.

Queste esperienze sono poche, sono tante? Sono poche se pensiamo alla grande platea di giovani che potenziamente dovrebbero usufruirne, ma non lo sono se si considera la partecipazione relativamente scarsa a queste iniziative, non c'è una corsa competitiva verso i posti disponibili. Non sembra vi sia una generalizzata spinta ad usufruire di percorsi di mobilità, e certamente, a parte le poche esperienze che abbiamo incontrato, vi è stata una generale latitanza, soprattutto da parte delle istituzioni locali rispetto a tale questione.

La mobilità ha, peraltro, un effetto di più lungo periodo nella percezione del territorio e dei rapporti spaziali, ma su questo torneremo in seguito.

Anche sotto il profilo delle competenze incontriamo molti problemi. Abbiamo visto che raramente all'istruzione formale viene riconosciuta tale capacità, Peraltro i dati che abbiamo intorno alle iscrizioni universitarie ed agli sbocchi post-laurea evidenziano come manchi un rapporto tra il percorso formativo e le scelte ovvero le possibilità occupazionali, segno di una difficoltà di lettura della realtà territoriale da parte delle istituzioni formative da una parte e di una difficoltà di orientamento e scelta da parte dei giovani

Se nelle attività di estrema qualificazione scientifica il peso dell'istruzione universitaria è preponderante, nelle mille attività che i giovani intraprendono l'istruzione formale svolge un ruolo apparentemente secondario. Anche gli innumerevoli corsi che arricchiscono i curricula di questi giovani molto spesso consegnano un titolo ed una conoscenza che non ha una spendibilità immediata, anche se offrono un prodotto tutt'altro che secondario costituito da relazioni e conoscenze. Ed allora come si acquisiscono le competenze necessarie?

Le strade sono due. O si avvia un percorso di qualità attraverso la ricerca di corsi adeguati anche all'estero, oppure ci si affida alla capacità quasi artigianale di “rubare” competenze da chi ne ha di più in una sorta di affiancamento che ricorda, pur non avendone le caratteristiche formali, l'apprendistato. Ma questo vale per coloro che intraprendono una strada consapevole di progettazione del proprio futuro, e che, però, lamentano non solo l'assenza di questi momenti formativi, ma soprattutto l'assenza di

un contesto adeguato professionalmente. E' una situazione che si ripete in modo trasversale nei diversi campi e che spinge i nostri attori a cercare di costruire collaborazioni fidate, ma che spesso li spinge, anche, lontano dalla regione. Questo tipo di formazione è intrinsecamente legata al fare: l'apprendimento si ottiene attraverso la pratica, che molto spesso è ciò che manca nei processi di apprendimento formale.

Sia nella ricerca di specializzazioni elevate che nei percorsi di apprendistato ciò che si cerca è una competenza vera e specifica e non semplicemente un titolo, ed quello che il sistema di istruzione formale, ma anche le molte agenzie formative, non riesce in Puglia a dare, generando un esodo consistente anche ai soli fini formativi.

La formazione spesso procede in modo autodidattico e si fonde con un altro aspetto dei processi formativi che è utile sottolineare.

5) I giovani mescolano tempo libero, apprendimento e lavoro senza soluzione di continuità, sono la generazione del tempo libero, del tempo dedicato al loisir e alle attività ludico-creative.

Nella generazione fordista dei padri e dei nonni di questi giovani la separazione tra il tempo del lavoro (scuola, apprendimento o lavoro) ed il tempo libero era netta, nella generazione attuale i confini sono molto più sfumati. Certo per molti, forse la maggioranza, il tempo libero è solo consumo, ma per molti altri il tempo libero è il tempo della creatività, è il momento in cui si sviluppano i propri talenti. Allora le attività che si sviluppano come divertimento spesso sfumano gradualmente in apprendimento e in attività lavorativa. Non sempre è facile distinguere tra i due momenti anche perché le attività lavorative che si sviluppano nella sfera del loisir solo con lentezza riescono ad assicurare una vera autonomia economica. In ogni caso ciò che inizia come un divertimento spesso diviene un impegno professionale. D'altra parte come ha affermato uno dei nostri intervistati "se sei bravo e lavori intensamente puoi farcela ad arrivare secondo, ma per essere primo ti devi anche divertire". Questa lettura ludica della professione, che sembra molto lontana dallo spirito weberiano per cui il beruf sembrava essere quasi una condanna, non è certo ignota alle professioni creative ed in generale a quelle intellettuali, ma come ci ha fatto notare Richard Florida, e ne abbiamo trovato una conferma anche tra i nostri intervistati, si sta diffondendo ed espandendo in una dimensione molto più ampia diventando in qualche misura il paradigma del nuovo lavoro. E' questa dimensione, che lega quasi indissolubilmente il lavoro alla vita, che rende possibili condizioni di lavoro altrimenti difficili da accettare (scarse retribuzioni, incertezza sul futuro, un ambiente parsimonioso di riconoscimenti) e che fornisce la spinta per lo svolgimento delle diverse attività. Certo si può obiettare che è qualcosa che riguarda un numero relativamente ridotto di giovani. Se questo è ancora vero in termini assoluti, i cambiamenti strutturali che stanno avendo luogo (consolidamento di un economia di servizi fondata sulla conoscenza e crescita dei livelli di istruzione) ci consentono di ipotizzare una progressiva crescita di questo segmento di popolazione.

2. Il lavoro

I casi che noi abbiamo analizzato soffrono di *bias* legati alla preferenza accordata al successo, ma possono offrire uno squarcio interessante su ciò che può essere l'orizzonte lavorativo. Gran parte delle esperienze che abbiamo analizzato sono esperienze di autoimprenditorialità con alcune caratteristiche di fondo: l'essere fondate sulla conoscenza, l'essere fortemente legate al territorio, e l'essere prevalentemente di piccole o piccolissime dimensioni.

1) L'economia della conoscenza e della creatività, che molti guardano come l'unica possibilità per le economie sviluppate di fronteggiare il declino, sembra – sempre considerando che non stiamo parlando di un campione rappresentativo – essere la strada che i nostri giovani hanno seguito per la loro affermazione. E' una strada che riserva non poche sorprese. Tra le esperienze che abbiamo analizzato solo alcune attività imprenditoriali sono trasmesse in via ereditaria, e si tratta delle imprese più tradizionali, le altre sono attività che si fondano su un bassissimo impiego di capitale ed hanno un carattere fortemente innovativo. I nostri intervistati non hanno, infatti, a disposizione capitali economici, non hanno risorse di credito, ed anche le loro famiglie mancano spesso di grandi capacità economiche. Qual è l'unica risorsa che hanno? Sono loro stessi, la loro conoscenza e la loro creatività. Qui ci troviamo di fronte al ribaltamento del paradigma classico dell'imprenditore. Non si cercano capitali economici da investire e far fruttare, ma si mettono in gioco idee e capacità attraverso l'impiego del proprio lavoro con una forma intensiva di autosfruttamento. Il racconto che abbiamo trovato è sempre lo stesso. I primi anni (e spesso anche quelli successivi) sono anni di lavoro intensissimo, in cui si rinuncia quasi o del tutto a qualsiasi forma di reddito (si lavora gratuitamente), perché tutto ciò che viene ricavato viene reinvestito nell'impresa. Si nota qui l'importanza decisiva della famiglia. E', infatti, possibile questo completo reinvestimento perché si è sostenuti almeno nelle minime esigenze esistenziali, e perché c'è stato un profondo addestramento a principi potremmo dire quasi calvinisti. Dunque, se da una parte, il lavoro si confonde con il loisir, dall'altra verso di esso si torna a quello spirito weberiano che sembrava essere messo da parte: c'è un'inflessa attività lavorativa che poco concede alla utilizzazione dei ricavi per altro che non sia il reinvestimento nell'attività. E l'unico tipo di attività dove ciò è possibile è quello si fonda sul capitale umano e sulle sue potenzialità (conoscenza, creatività ed innovazione).

Questi giovani creano reti pressoché dal nulla, trovano interlocutori spesso al di fuori del proprio territorio, infatti una delle condizioni essenziali per il loro successo è che si occupino di cose di cui altri non si occupano e che siano fuori dai circuiti tradizionali.

2) Appare chiaro, allora, che essi riversano sul territorio una quantità di risorse ben superiori a quelle che ricevono. Sul territorio vi è un investimento di conoscenza ed anche economico nel momento in cui tutto ciò che si ricava viene reinvestito nell'attività ed attraverso questa si riesce a dare lavoro ad altri giovani.

Il territorio non riceve solo questa grande dose di innovatività, ma potremmo dire che spesso è centrale nell'intelligenza cognitiva dei nostri giovani, costituisce esso stesso oggetto ed interesse del loro intervento. Peraltro un'economia della creatività è di vitale importanza in una regione a vocazione turistico-culturale come la Puglia.

3) Le attività, le imprese, che i nostri intervistati hanno avviato sono molto spesso di piccolissime dimensioni ed è inevitabile vista la scarsità di risorse che essi hanno a disposizione. Se ciò nella fase di start up è quasi fisiologico, diviene un ostacolo importante nella fase di crescita, quando è necessario aumentare le dimensioni se si vuole continuare il processo di sviluppo. A rendere ancor più incisiva questa difficoltà è il deserto in cui esse spesso agiscono, che rende oltremodo improbabili collaborazioni e sinergie con altri partner.

3. Le risorse e gli ostacoli

1) Risorse

Oltre al proprio capitale umano che si costruisce nel modo che abbiamo visto, quali sono le risorse che i nostri attori utilizzano?

Le risorse economiche provengono dalle reti primarie: talvolta la famiglia o gli amici più stretti, o più spesso il proprio lavoro. Per avviare attività economiche di qualsiasi dimensione, per trasformare le attività del tempo libero in attività imprenditoriali, le risorse economiche, talvolta anche di relativamente scarsa entità non sono facilmente accessibili, e questo condiziona in varia misura gli investimenti nelle attrezzature con cui poter lavorare. Certamente, si potrebbe anche affermare che in questo modo si attua una selezione "dura" di coloro che hanno le qualità per sviluppare una certa iniziativa. Ma si può anche pensare che sia un tale ostacolo iniziale da rendere qualsiasi competizione ineguale. Non è casuale che le esperienze propriamente imprenditoriali siano di tipo familiare, ovvero consistano nel passaggio di consegne ad una generazione più giovane che si è formata e preparata in luoghi di eccellenza, mentre le altre si muovono sul filo dell'autoimprenditorialità. Il punto che molti dei nostri intervistati hanno sollevato è la possibilità di accedere ad impianti ed attrezzature necessarie per lo sviluppo delle loro attività (in particolar modo per le attività creative) e/o a canali di credito più disponibili.

Vi sono, poi, risorse di tipo più generale, in particolar modo il territorio. Nel senso comune il territorio inteso come insieme di fattori culturali e strutturali è considerato fondamentalmente un ostacolo. Mancano i servizi, l'ambiente spesso è ostile, i rapporti con altri soggetti estremamente difficili. Eppure per i nostri intervistati il territorio si è rivelato una risorsa ineguagliabile. Molti di essi, infatti, hanno scelto di restare o tornare in Puglia per il grande legame con la loro terra. Come possiamo spiegare questo apparente paradosso? Senza voler nascondere i problemi posti dalle carenze infrastrutturali, e su cui torneremo in seguito, sembrerebbe, quasi, che il problema principale sia la prospettiva con cui si guarda al proprio territorio.

I nostri intervistati, oltre a manifestare una forte affettività, un amore per il territorio, hanno deciso di considerarlo una risorsa e non un ostacolo. Ciò si è

realizzato in molti modi diversi. Da una parte considerando una risorsa sia individuale che collettiva i beni ambientali che esso ha, da un'altra facendo divenire la scarsità un bene, ovvero andando ad occupare delle nicchie vuote, che altrove non sarebbero state occupabili. Tutto questo sempre superando la dimensione locale. Lo sguardo dei nostri attori è uno sguardo lungo, si misura con uno spazio dentro in quale si intrecciano la dimensione locale, quella nazionale e quella internazionale, in un intreccio spesso virtuoso. La compressione delle distanze, l'allungamento dello spazio di riferimento è peraltro una delle caratteristiche salienti delle attuali generazioni. Essa si realizza attraverso gli strumenti virtuali, assicurando una comunicazione pressoché universale, ma si realizza attraverso la mobilità. Le traiettorie di vita sono costantemente fatte di una pluralità di luoghi, di vite che si frantumano tra qui ed altrove. La compressione spaziale informa tutta l'esperienza giovanile, anche di coloro che materialmente non si muovono: la formazione, il loisir, il lavoro. Tra coloro che abbiamo intervistato si accumulano esperienze formative in un ambito ormai europeo, ci si svaga spostandosi anche in Europa (complici i low cost), si lavora spesso in più luoghi. Ma lo si fa a partire da un luogo di cui viene riconosciuta la peculiarità. Il radicamento locale non è chiusura particolaristica, ma, anzi condizione dell'apertura verso il mondo. Un mondo che, però, sembra essere sempre posto a nord. Limitate sono, infatti, le esperienze che guardano verso la sponda sud del Mediterraneo. Certamente la retorica, e più prosaicamente i finanziamenti, hanno premiato fondamentalmente i rapporti con l'Unione Europea, ma la nuova programmazione 2007-2013 con la politica di prossimità verso la sponda sud e verso i Balcani potrebbe costruire l'occasione per un'ulteriore apertura dello sguardo e delle potenzialità, come già alcune iniziative imprenditoriali lasciano intravedere.

2) Ostacoli

Quali sono gli ostacoli che i nostri intervistati hanno incontrato nella costruzione delle loro esperienze. In primo luogo l'assenza o la scarsità di servizi. Sia il mondo imprenditoriale che le attività di diversa dimensione (individuali, cooperative) e nei settori più disparati lamentano un'assenza fondamentale di dotazioni infrastrutturali e di accessibilità di servizi. Alle amministrazioni locali non viene in fondo chiesto nulla, nessuno chiede finanziamenti a fondo perduto o particolari agevolazioni (anzi questi elementi nel momento in cui favoriscono un'arbitrarietà da parte del decisore politico vengono considerati negativamente), ma semplicemente il dispiegamento di un'ordinaria attività di pubblica amministrazione ed una riduzione dei vincoli burocratici.

In secondo luogo la povertà professionale del territorio. Una consistente difficoltà in tutte le attività è quella derivante dall'assenza di interlocutori complementari per le proprie attività, di quello che imprenditorialmente si chiama distretto, ma che può essere considerato in modo più ampio come un tessuto di interlocutori affidabili. Tale assenza costituisce un ostacolo significativo per lo sviluppo delle attività. Talvolta la scarsità è accresciuta dalla mancanza di conoscenza ovvero di adeguati canali di comunicazione specializzati che consentano l'intrecciarsi di collaborazioni ed esperienze.

In terzo luogo la visibilità sui mercati. La povertà dell'ambiente professionale è il corrispettivo di una mancanza di visibilità, sia dei prodotti, sia delle attività. Ad esempio nei settori creativi la mancanza di un mercato adeguato capace di valorizzare le esperienze, è considerato un limite forte alla possibilità di crescita del settore.

In quarto luogo la mancanza di trasparenza nell'azione pubblica, reale o percepita, è vissuta come uno dei vincoli più forti per lo sviluppo di iniziative: il pensare che i circuiti siano già occupati e non siano accessibili a coloro che non hanno qualche sponsor, anche quando non riflette la realtà, segna una diffidenza nei confronti delle istituzioni pubbliche che di per sé genera effetti negativi e frustra la partecipazione. Certamente vi sono le necessità della P.A. di affidarsi a soggetti affidabili e che possano offrire garanzie sotto il profilo finanziario e fattuale, ma questo può essere un insormontabile ostacolo di ingresso per i *new comers*.

In quinto luogo le condizioni di lavoro e di vita. I giovani che abbiamo intervistato pagano un prezzo elevato per le loro scelte. Spesso le condizioni economiche sono ai limiti della sussistenza, le condizioni di lavoro sono spesso marginali, e tutto ciò viene accettato perché non vi sono altre possibilità e perché è l'unico modo per soddisfare le proprie aspettative.

L'autosacrificio con l'investimento su di sé è la cifra essenziale delle esperienze che abbiamo analizzato. Ciò è reso, come abbiamo detto, possibile da una presenza avvolgente e protettiva delle famiglie, ma è evidente che sul lungo periodo deteriora le stesse capacità d'azione e di progettazione esistenziale.

4. Conclusioni

Ci troviamo di fronte al fondo, ad alcuni riscontri di ciò che nei documenti dell'Unione è ampiamente documentato.

- 1) La formazione, intesa come processi di apprendimento continuo e generalizzato, è il momento essenziale attraverso cui le giovani generazioni acquisiscono competenze e conoscenza ma la formazione si fonda su:
 - a. conoscenze strumentali
 - b. relazionalità
 - c. molteplicità delle esperienze

Gli attori del processo formativo sono molteplici

Le istituzioni formative

Le agenzie formative private

Le agenzie di orientamento e informazione

L'associazionismo

ed a ciascuno di loro vanno fornite adeguate attenzioni;

- 2) Centrali nel processo formativo sono l'orientamento e la capacità di produrre una progettualità personale.
 - a. le istituzioni formali non riescono a sostenere adeguatamente questo compito, basti ricordare i dati sul rapporto università-occupazione

- b. l'orientamento deve operare sulla conoscenza di sé, senza la quale non è possibile una scelta consapevole dal punto di vista formativo, dunque la generalizzazione di forme di tutoraggio non burocratico e competente, capace di comprendere esigenze e prospettive della società contemporanea (e dunque con persone adeguatamente formate a far ciò) costituirebbe un volano essenziale per generare domande e percorsi. L'orientamento non può essere, però, una imposizione amministrativa, esso deve essere una possibilità, un'opportunità a cui aderire e a cui si aderisce se è capace di rispondere agli obiettivi per cui nasce. Parallelamente a questo abbiamo riscontrato la grande forza in tutti i campi di pratiche di peer education e di mobilità. Pur non potendo sostituire processi più professionalizzati, esse possono costituire un utile affiancamento e training per gli stessi ragazzi.
- c. la progettualità, ovvero la capacità di rapportare obiettivi a mezzi ed a processi si può fondare solo sull'accesso generalizzato all'informazione e su una adeguata capacità di valutazione delle potenzialità e delle competenze.

Quali sono le agenzie che svolgono queste attività? Come abbiamo visto sono molto poche: alcuni individui (docenti per lo più) e alcune agenzie (alcuni informagiovani o altri centri), certamente insufficienti rispetto alla grande domanda esistente. Ad esempio insegnare a scrivere un curriculum non è semplicemente un insieme di nozioni compilative, ma è in primo luogo uno stimolo a cercare le proprie competenze, a valorizzare le proprie esperienze e a relazionarsi con l'interlocutore.

- 3) Pur considerando che vi sono dei problemi strutturali del mercato del lavoro pugliese che non riguardano specificamente la popolazione giovanile, ma che su di essa hanno un forte impatto, si sottolinea l'esigenza di rendere accessibili risorse soprattutto nella forma di servizi;
- 4) la presenza di network e di reti di comunicazione specializzate è una chiave di crescita per qualsiasi esperienza. I network non si creano, però, attraverso imposizioni amministrative. Ciò che è importante è fornire luoghi di comunicazione non competitiva che consentano di intrecciare relazioni e di conoscere esperienze (ad esempio: l'esperienza dei focus ha avuto un by product nell'incontro tra i soggetti invitati, che spesso non si conoscevano e che hanno trovato spesso consonanze ed interessi comuni). Certo si possono anche utilizzare incentivi alla cooperazione o sanzioni per l'assenza della stessa, ma quantomeno i primi non sembra – anche da altre esperienze quali i patti territoriali – che sortiscano effetti di lungo periodo. Le reti devono essere utili agli attori e percepite come tali, ciò che si può rendere possibile sono le occasioni per costituirle;
- 5) se la precarietà nelle attività lavorative è ormai il segno di questi anni essa non deve necessariamente significare precarietà esistenziale, è necessario rompere questo legame consentendo una maggiore possibilità di progettare il

proprio futuro attraverso reti di supporto che rendano la precarietà meno dolorosamente angosciata e consentano comunque l'avviarsi dei processi di autonomizzazione rispetto alla famiglia di origine.

- 6) stimolare l'ambiente circostante. L'iniziativa spesso incontra un ostacolo nella incomprensione ed indifferenza dell'ambiente circostante. L'arricchimento e la crescita culturale complessiva attraverso una pedagogia della qualità culturale è la strada attraverso cui innalzare il complessivo livello culturale della regione, senza del quale ogni iniziativa è destinata ad attraversare il deserto;
- 7) promuovere scenari di confronto. La vitalità delle iniziative si fonda sulla possibilità di essere conosciute e riconosciute. Esperienze come quelle incontrate nella ricerca indicano la strada della costruzione di occasioni di confronto aperte alle relazioni nazionali e internazionale.

Quali ipotesi di intervento possono emergere da questo quadro?

In primo luogo è evidente che un intervento indirizzato alla piena inclusione dei giovani pugliesi non può non essere indirizzato ad una molteplicità di aspetti non tutti propriamente configurabili come politiche giovanili, ma di respiro più generale.

In ogni caso possiamo individuare alcuni assi fondamentali:

1) Formazione, le istituzioni formative sono autonome nelle loro scelte e il decisore politico può intervenire su di esse solo parzialmente. Può però intervenire significativamente su alcuni aspetti:

- A. Qualificazione: una delle domande cruciali dei nostri giovani è la richiesta di una presenza in puglia di attività formative di eccellenza, naturalmente queste non si creano dal nulla, ma possono essere incentivate attraverso opportuni accordi con il sistema formativo in tutte le sue dimensioni.
- B. Mobilità: la mobilità per studio, o per lavoro o per attività di volontariato costituisce un'esperienza cruciale. Su questo piano vi può essere un intervento di sostegno ed incentivo per coloro che propongono progetti in questa direzione, ma vi deve essere anche un grande stimolo nei confronti dei potenziali utenti. Non è solo necessario sostenere e creare servizi di mobilità, è anche necessario convincere i giovani che questa è una parte essenziale del loro percorso di crescita. Allora, incentivare scambi scolastici (non gite, ma periodi di permanenza), periodi di permanenza all'estero, attività di specializzazione, sono tutti tasselli di un progetto che deve portare la gran parte della popolazione giovanile pugliese a sperimentare un'esperienza di distacco e di apertura verso il mondo.
- C. Conoscenza del territorio: la distanza che abbiamo osservato tra i processi formativi ed il mondo del lavoro ha un'evidente causa: la pressoché totale mancanza di una effettiva valutazione dei percorsi di studio in relazione alle esigenze del territorio. Da una parte l'Università opera in modo quasi totalmente autocentrato, dall'altra gli enti presenti sul territorio e la stessa Regione non pongono una domanda formativa strutturata. Il rapporto tra questi due momenti deve essere stabilito, e già sarebbe importante che si attuasse la riforma universitaria con i momenti consultivi che essa prevede e che la

Regione stessa incentivi una programmazione sul piano regionale, piuttosto che guardare con indifferenza alla proliferazione di corsi e di sedi che la domanda di corsi di laurea residenti da parte dei comuni ha generato.

2) Promozione dell'associazionismo: nel processo formativo l'associazionismo costituisce un momento di grande significato per la definizione dei sistemi di regole e per la costruzione di una relazionalità più ampia, e peraltro costituisce la base essenziale per processi di partecipazione civica più avanzati: dove c'è presenza associativa, c'è anche più partecipazione alla vita civica e politica. Purtroppo la partecipazione associativa è molto limitata. A fronte di ciò bisognerebbe rimuovere in primo luogo gli ostacoli strutturali all'associazionismo (sedi, servizi), dall'altra garantire il pieno pluralismo.

3) Promozione di sedi di orientamento sia interne che esterne alle strutture formative, che abbiano, però, al loro interno delle effettive competenze.

4) Costituire luoghi e momenti dove le esperienze presenti sul territorio possano confrontarsi realmente in modo specializzato (focus e attività periodiche di incontro focalizzate su settori specifici), ma in piena autonomia e libertà, rinunciando ad una qualsivoglia aspirazione dirigistica.

5) Incentivare la comunicazione e la collaborazione, anche attraverso l'offerta di servizi ad hoc per coloro che si relazionano.

6) Riconoscimento e promozione delle realtà positive. Premiare coloro che realizzano esperienze positive, costruire processi di monitoraggio e valutazione che diano spazio a ciò che dimostra di valere.

7) Promozione delle attività capaci di valorizzare il territorio e di valorizzare i giovani.

8) Promozione dell'autonomia esistenziale. Il welfare dovrebbe porsi con maggiore incisività la necessità di consentire alle nuove generazioni di iniziare una vita autonoma e per fare questo sono necessarie garanzie su tre livelli:

- a. Reddito
- b. Abitazione
- c. Accesso ai servizi

9) I giovani spesso hanno il grande svantaggio di non potersi mettere alla prova perché non hanno esperienza, e per lavorare si incontra l'ossimoro: devi essere giovane e devi avere esperienza. Questa contraddizione può essere superata solo attraverso un processo di responsabilizzazione: bandi, incarichi, ecc., devono poter essere accessibili a chi abbia competenza anche se non esperienza attraverso un processo di responsabilizzazione per gli stessi giovani.

10) Infine la politica dovrebbe essere capace di mostrare trasparenza e coerenza di comportamenti e soprattutto dovrebbe tornare alla suo compito fondamentale offrire una visione del futuro ed una progettualità dello stesso che consenta agli attori di muoversi in uno scenario meno confuso e solipsistico, ed è questo che essi, con forza, domandano.

La versione integrale del Rapporto definitivo è scaricabile dal sito Bollenti Spiriti - <http://bollentispiriti.regione.puglia.it>.